

Smiljka Malinar

## Analisi linguistica e stilistica del «Panfilo in antico veneziano» (I)

### Introduzione

Argomento del presente lavoro è l'analisi della lingua e dello stile del testo noto con il titolo *Il Panfilo in antico veneziano* oppure *Il Panfilo*.<sup>1</sup>

Volgarizzamento — datato alla seconda metà del Duecento<sup>2</sup> — di una delle più popolari commedie<sup>3</sup> latine medievali

---

<sup>1</sup> Come la maggior parte dei testi medievali il *Panfilo* è originariamente senza titolo. Il titolo con cui è noto (nella forma completa: *Il Panfilo in antico veneziano con latino a fronte*) è quello assegnatogli dal suo primo editore A. Tobler. (Cfr. 1886—1888, p. 177)

<sup>2</sup> Cfr. Tobler, *ibid.*, pp. 177—178.

<sup>3</sup> Termine convenzionale con cui viene designato un gruppo di testi latini scritti in Francia nei secoli XII e XIII. Oltre al *Pamphilus* vi vengono incluse le seguenti opere: *Geta, Aulularia, Alda, Milo, Miles gloriosus, Lidia, Baucis et Traso, Pamphilus, Gliscerium et Biria, De nuncio sagaci, De tribus puellis, De clericis et rustico, De tribus sociis, De mercatore*. Hanno in comune, in primo luogo, determinati elementi di contenuto — in particolare quelli che si possono indicare con i termini *scurillitas, turpitudō, obscaenitas* — inoltre, i modelli letterari — Terenzio, Plauto, Ovidio — nonché alcune caratteristiche formali: ad eccezione di *De nuncio sagaci*, tutti gli altri testi sono composti in distici elegiaci (dove anche la denominazione di *Comediae elegiacae*) prevalentemente in forma dialogica. (Cfr. Faral, 1942, *passim*.) Non essendoci prove sicure che venivano rappresentati scenicamente — né tutti sono scritti in forma dialogica — esse, accordandosi pienamente alla definizione medievale della commedia, non rispondono interamente alla concezione moderna, postumanistica (nonché quella classica) di tale genere letterario. Tenendo conto appunto di tali fattori il Tobler si esprime molto cautamente: «... poema latino che io non mi risolverò di leggerli a chiamare commedia» (1886—1888, p. 234)

*Pamphilus sive de amore*,<sup>4</sup> scritta all'incirca un secolo prima in uno dei centri di studi umanistici e di attività letteraria ispirata agli autori classici latini, quali erano le scuole cattedrali a nord della Loira<sup>5</sup>, il *Panfilo in antico veneziano* — attribuito allo zelo di qualche scolaro ansioso di dare prova di abilità e sapienza ai genitori e al maestro o, tutt'al più, a qualche umile maestro maldestro e poco istruito<sup>6</sup> — viene considerato unanimemente documento linguistico preziosissimo, testimonianza importante sulle consuetudini del tradurre nell'epoca che segnava gli inizi di tale attività (il *Panfilo* è ritenuto cronologicamente parallelo ai più antichi volgarizzamenti quali le *Storie de Troia e de Roma* e le *Miracole de Roma*)<sup>7</sup> e in cui il volgare, recente e ancora imperfetto strumento dell'espressione scritta,<sup>8</sup> saggiava nuove possibilità di applicazione che trascendessero quelle della comunicazione meramente pratico-utilitaria<sup>9</sup>, ed è giudicato assolutamente privo di interesse in quanto testo letterario, anzi, sprovvisto di qualsiasi contrassegno della letterarietà.

L'indubbia importanza linguistica del testo — il *Panfilo* non solo è uno dei primi documenti scritti in volgare veneziano (o più genericamente veneto)<sup>10</sup> ma illustra l'atteggiarsi dell'idioma volgare messo a confronto con una lingua di più grande prestigio culturale e di maggiore varietà e completezza di forme (che nel *Pamphilus* attua un corpo di enunciati dalla struttura manifestamente letteraria, la cui organizzazione il volgarizzamento avrebbe dovuto assecondare) — importanza alla quale non fa riscontro un'illustrazione analitica sistematica e coerente; inoltre, la problematicità dello

<sup>4</sup> Per l'influenza e la fortuna del *Pamphilus* v. Haller, 1976, p. 49, il quale indica come fonti Morawsky 1917 (pp. 13—21) e Segre (in Segre-Marti, 1959, p. 195). Inoltre, per gli echi del *Pamphilus* nelle opere di Chaucer — informazione omessa dagli autori precedentemente citati — cfr. Garbaty 1967 e 1968.

<sup>5</sup> Cfr. Evesque, in Cohen, 1931, pp. 170—171. A tale proposito si parla del Rinascimento del XII secolo.

<sup>6</sup> Cfr. Tobler, 1886—1888, pp. 178, Segre, 1959, p. 195, Kammerer, 1974—1975, pp. 57—58, Haller, 1976, pp. 51—52.

<sup>7</sup> Cfr. Kammerer, 1974—1975, p. 93.

<sup>8</sup> Le più antiche testimonianze scritte degli idiomi italo-romanzi — sparse forme volgari in documenti lucchesi, nonché i cosiddetti *Placiti campani* — precedono il *Panfilo* di appena due secoli.

<sup>9</sup> Per Kammerer appunto il volgarizzamento del *Pamphilus* rientra nei «tentativi di elevare la lingua volgare dal piano puramente pratico a quello letterario, stilistico». (1974—1975, p. 53)

<sup>10</sup> Non tutti gli studiosi sono d'accordo sull'attribuzione geografico-linguistica del testo. Su questo, v. Kammerer 1974—1975, p. 40 nonché la parte finale della nostra introduzione.

*status* letterario del testo, nonché la dubbiosa attendibilità<sup>11</sup> dei giudizi incondizionatamente negativi enunciati a tale proposito da tutti gli studiosi che ne hanno trattato, ci hanno indotto a prendere in esame ambedue gli aspetti fondamentali del *Panfilo* — quello linguistico e quello stilistico-letterario — con metodo e in prospettiva diversi da quelli dei nostri predecessori.

Il primo a illustrare la lingua del *Panfilo veneziano* è stato il filologo svizzero A. Tobler. In appendice alla sua trascrizione diplomatica del testo volgare (che è la prima edizione del *Panfilo* in assoluto) pubblicata nel 1886-1888, sul numero X dell'*Archivio Glottologico italiano*<sup>12</sup> sono presentate, su una ventina di pagine, le principali caratteristiche dei singoli livelli della struttura linguistica del testo.<sup>13</sup> Condotta con metodo meccanicamente classificatorio ed enumerativo, proprio della scuola degli *Junggrammatiker*, allora in vigore, la trattazione di Tobler, a quasi cento anni dalla pubblicazione — nel frattempo si è verificato uno sconvolgimento radicale delle basi epistemologiche, dei principi teorici, dei metodi e dei fini della ricerca linguistica rispetto a quelli che sottendevano alle imprese di Tobler e degli altri linguisti suoi contemporanei — si rivela metodologicamente antiquata e incoerente e risulta insoddisfacente sia per quanto riguarda la qualità sia quanto alla quantità d'informazioni<sup>14</sup> — così, ad es., la parte dedicata

---

<sup>11</sup> I motivi che hanno indotto il Tobler — che fu il primo a occuparsi del *Panfilo* — a dare un giudizio negativo sul valore letterario del testo, sembrano a prima vista tanto evidenti, che nessuno degli studiosi che ne hanno parlato successivamente (Morawsky, Evesque, Leo, Segre, Monteverdi) pensò di discutere le affermazioni del Tobler. Il loro intervento sull'argomento si riduce pertanto a brevi enunciazioni categoriche: assente qualsiasi spiegazione o commento. Solo Haller, l'unico che finora abbia esaminato con più attenzione alcuni aspetti stilistici del *Panfilo*, arriva a conclusioni che non coincidono interamente con quelle degli studiosi che lo avevano preceduto.

<sup>12</sup> Cfr. pp. 177—255. Per il testo latino il Tobler si è servito dell'edizione di J. Baudouin *Pamphile où l'art d'être aimé* (il testo vi è erroneamente datato al X secolo) *Paris 1874*, correggendone alcuni passi in base alla traduzione veneta e al manoscritto contenuto nel codice Saibante-Hamilton 390. Nell'edizione del Tobler il volgarizzamento è accompagnato dal testo latino nell'ordine che riproduce esattamente la loro posizione nel codice che li contiene (il già menzionato Saibante-Hamilton 390).

<sup>13</sup> La trattazione di Tobler si suddivide nei seguenti capitoli: fonologia (pp. 236—341), morfologia (pp. 241—251), sintassi (pp. 251—252), lessico (pp. 223—232).

<sup>14</sup> Con ciò non intendiamo negare l'importanza del lavoro di Tobler come fonte di dati sul testo in questione, soprattutto considerato l'esiguo numero di studi sull'argomento.

alla sintassi si riduce a mezza pagina di annotazioni asistematiche.

Un altro contributo importantissimo alla conoscenza del *Panfilo* è la tesi di laurea di K. Kammerer I «*Disticha Catonis*» e il «*Liber Pamphili*» *Hamiltoniani*, *Studio filologico-linguistico*<sup>15</sup> finora rimasta impubblicata. Il Kammerer dà una prima edizione critica del *Panfilo* e dei *Disticha Catonis* — quest'ultimo pure testo studiato in precedenza dal Tobler.<sup>16</sup> La prima parte della tesi di Kammerer contiene un'ampia esposizione delle questioni filologiche<sup>17</sup> relative ai due testi e una presentazione delle loro caratteristiche in quanto opere di traduzione.<sup>18</sup> La parte più propriamente linguistica è limitata alla trattazione delle «caratteristiche fonomorfologiche» della lingua del volgarizzamento, e ciò principalmente in funzione di una soluzione più esatta e più adeguata alla problematica e controversa localizzazione linguistica del testo.<sup>19</sup> Scarsissimo invece è lo spazio dedicato alla sintassi e al lessico: appena qualche cenno a illustrazione dell'atteggiamento del volgarizzatore nei confronti dell'originale latino.<sup>20</sup>

A tale mancanza supplisce in parte l'articolo di H. Haller *Il volgarizzamento del Pamphilus de amore in antico veneziano*<sup>21</sup> — terzo e più recente lavoro dedicato al *Panfilo* — ove vengono presentati e discussi alcuni importanti fenomeni sintattici e lessicali presenti nel testo. Inoltre, l'autore sottopone a esame le più vistose e frequenti deviazioni del volgarizzamento rispetto alla forma e al senso dell'originale, e, identificando in alcuni dei *topoi* espressivi, riscontrabili in un vasto numero di volgarizzamenti dell'epoca, anche se — similmente ai suoi predecessori — definisce il *Panfilo* «un prodotto scolastico privo di ambizioni artistiche»,<sup>22</sup> riconosce al volgarizzatore un barlume di sensibilità artistica e rileva qualche sintomo di un suo atteggiamento personale nei confronti del testo.<sup>23</sup>

<sup>15</sup> La tesi di Kammerer porta la data 1974—1975; si può consultare nella biblioteca del Seminario di Filologia Romanza dell'Università di Padova.

<sup>16</sup> Cfr. Tobler 1883, *Bibliografia*. Sui caratteri e sulle vicende del codice che contiene i due testi, il *Salbante-Hamilton* 390 (dalla fine del secolo scorso nella Öffentliche Wissenschaftliche Bibliothek a Berlino) cfr. Kammerer 1974—1975, pp. 9—28.

<sup>17</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 9—40.

<sup>18</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 42—55.

<sup>19</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 88—108.

<sup>20</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 43—44.

<sup>21</sup> Cfr. *Studi di grammatica italiana*, 1976, vol. V, pp. 47—66.

<sup>22</sup> Cfr. *ibid.* p. 65.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 48.

Il nostro attuale lavoro sul *Panfilo* è la traduzione e riduzione di una tesi di specializzazione scritta in lingua croata e terminata nell'autunno del 1975.<sup>24</sup> Essa pertanto veniva elaborata parallelamente alla tesi di Kammerer e precede di un anno l'apparizione dell'articolo di Haller.

La nostra tesi non conteneva un capitolo che esaminasse il configurarsi del testo a livello delle unità della seconda articolazione; vi erano presi in esame unicamente le unità della prima articolazione e il lessico.<sup>25</sup> Al contrario, nel lavoro di Kammerer, che tratta assai succintamente della morfosintassi e del lessico, il livello fonologico è analizzato con grande precisione e abbondanza di particolari. In questo senso il nostro studio e quello di Kammerer possono dirsi complementari, sebbene la sua analisi sia fatta con metodo diverso da quello che noi avremmo seguito.

Una maggiore coincidenza quanto alla materia trattata è avvertibile tra il nostro lavoro e l'articolo di Haller.<sup>26</sup> Comunque, poiché esso include vaste porzioni di materia che non vengono trattate da Haller — e anche quegli aspetti del testo che egli prende in esame sono stati da noi studiati con metodo e finalità diverse, e spesso corredati da esempi differenti (né in casi simili l'identità o rassomiglianza di argomento porta necessariamente all'identità delle conclusioni) non abbiamo ritenuto che l'esistenza di un lavoro coincidente in alcuni segmenti col nostro, che, indipendentemente dalla cronologia effettiva, precede per il pubblico quello da noi elaborato, sia pregiudiziale alla pubblicazione dei risultati ai quali siamo pervenuti.<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> Titolo originale della tesi: *Lingvistička i stilistička analiza staromletačkog prijevoda Pamphilusa*. Relatore prof. P. Tekavčić, correlatori prof. J. Jernej e prof. M. Zorić.

<sup>25</sup> Il motivo principale di tale omissione — oltre alla mancanza di particolare interesse per questo tipo di ricerche linguistiche — sono le difficoltà insite nello studio fonologico dei testi antichi. Infatti, per un esame del livello fonologico, le informazioni più pertinenti sono quelle ottenute in base alle manifestazioni orali del parlante. Se una lingua è accessibile soltanto tramite documenti scritti — la grafia dei quali è spesso (come rileva A. Stussi che di tale problema tratta dettagliatamente nell'articolo *Sui fonemi del dialetto veneziano antico*) «di non immediata e sicura interpretazione» — qualsiasi tentativo di ricostruzione fonologica, anche se elaborata con un grado elevato di approssimazione, dà sempre un risultato più incerto e problematico che non l'analisi degli altri due livelli.

<sup>26</sup> Cfr. la nota 21.

<sup>27</sup> Ove non sarà possibile evitare la ripetizione degli stessi esempi e delle stesse conclusioni di Haller verranno sempre fatti rimandi al suo articolo.

Il nostro studio sul *Panfilo* si suddividerà in due parti. Nella prima, analizzeremo la lingua del testo, applicando un metodo descrittivo basato sui principi della linguistica moderna strutturale e fondandoci su un criterio di pertinenza unitario ed esplicitamente formulato, scelto in conformità col carattere specifico del testo sotto esame e con le caratteristiche storico-linguistiche dell'epoca cui appartiene.

Nella seconda parte cercheremo di verificare la fondatezza dei giudizi sul carattere letterario del volgarizzamento, mediante una più completa analisi degli eventuali (e possibili) indizi del suo *status* letterario, ossia di quegli elementi che risultano sintomatici a tale riguardo nell'ambito delle concezioni e dei criteri delle poetiche medievali.

Tuttora irrisolta rimane la questione della precisa localizzazione linguistica del *Panfilo*. Tobler dà per scontata la sua origine veneziana<sup>28</sup> — tra gli studiosi contemporanei gli fa eco Segre<sup>29</sup> — mentre Monaci e, più recentemente, Contini, vi ravvisano dei tratti che parlano a favore di una collocazione più genericamente veneta.<sup>30</sup>

Kammerer tratta in grande dettaglio la questione adducendo argomenti sia a favore che contro l'esclusiva venezianità del testo — indubbi secondo lui alcuni tratti fonomorfolo- gici di origine trevigiana<sup>31</sup>, sovrapposte alla base linguistica veneziana.

Preferiamo per ora lasciare la questione in sospeso. Discutere e presentare eventuali contributi alla sua soluzione — almeno per quanto riguarda i livelli del linguaggio del *Panfilo* che ci proponiamo di esaminare — sarà possibile soltanto a ricerca terminata. Perciò l'argomentazione di Kammerer verrà ripresa e discussa — insieme ai risultati cui saremo pervenuti — alla fine della prima parte del nostro lavoro.

Per indicare il testo studiato ci serviremo delle seguenti denominazioni: *Panfilo* — opposto a *Pamphilus*, *PV* (abbreviazione di *Panfilo veneto* o se si vuole *veneziano*) di fronte a *PL* (cioè il *Pamphilus latino*). Il termine *Panfilo veneziano*, che verrà pure usato sporadicamente nel nostro articolo, intendiamo come nomenclatura tradizionale e puramente convenzionale, giustificata inoltre — seppure non integralmente — da cospicui tratti linguistici del testo.

---

<sup>28</sup> Cfr. 1886—1888, pp. 177, 253—255.

<sup>29</sup> Cfr. 1959, p. 195.

<sup>30</sup> Cfr. Kammerer, 1974—1975, p. 40.

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 94—97.

## Parte prima:

### Analisi linguistica

#### *Preliminari metodologici*

L'analisi della lingua del *Panfilo*<sup>32</sup> si fonderà essenzialmente sui principi dello strutturalismo europeo di indirizzo funzionalista.

Usiamo il termine strutturalismo funzionalista o funzionalismo in senso molto lato, non volendoci limitare a nessun modo specifico né seguire esclusivamente un solo autore.

Optiamo quindi per un certo ecceletticismo — rimanendo sempre nell'ambito di un'impostazione teorica di base — il quale, dato il diverso grado di elaborazione delle singole metodologie riguardo a determinati aspetti della realtà linguistica, ci pare la soluzione più appropriata e più proficua. Per lo stesso motivo accoglieremo pure spunti metodologici di diversa matrice teorica — e faremo uso anche di procedimenti descrittivi tradizionali — purché non incompatibili con le nostre premesse fondamentali. Perciò riteniamo inutile una particolareggiata esposizione preliminare dei principi e dei procedimenti che di volta in volta verranno seguiti e applicati. Indirettamente, eppure in maniera sufficientemente esplicita, essi si manifesteranno nel corso delle singole fasi dell'analisi linguistica del *corpus*.

I termini del metalinguaggio descrittivo di cui ci serviamo verranno spiegati — ogniqualvolta lo riterremo necessario — nel testo o nelle note. La bibliografia e le eventuali note informeranno sulle opere che costituiscono la base teorica e metodologica della nostra ricerca.

È indubbio che il metodo da noi scelto — di cui ci interessano soprattutto le capacità applicative e l'efficacia descrittiva<sup>33</sup> — è appropriato sia al carattere del testo di cui ci oc-

---

<sup>32</sup> Essendo le questioni relative agli aspetti paleografici del testo esorbitanti al nostro interesse e ai fini della nostra ricerca, nel corso dell'elaborazione della versione croata della tesi ci siamo serviti dell'edizione di Tobler, riletta sulla scorta delle modificazioni apportate dal Monaci (cfr. 1955, pp. 327-329) e dal Segre (cfr. 1959). (Per l'attendibilità dell'edizione Tobler cfr. quanto ne dice Haller richiamandosi a Nencioni, 1976, p. 48, nota 3). Nel lavoro attuale ci baseremo principalmente sull'edizione di Kammerer che nel frattempo abbiamo avuto occasione di consultare.

<sup>33</sup> E non la sua maggiore o minore tradizionalità o inattualità rispetto ad altri possibili metodi descrittivi, specie quelli derivati dalle teorie linguistiche posteriori al funzionalismo.

cupiamo — si tratta di un fisso e limitato insieme di enunciati appartenenti a un linguaggio il quale non ha più un *pendant* orale in quella forma in cui è documentato nel *Panfilo* — nonché allo scopo della nostra ricerca: una descrizione precisa, coerente e teoricamente motivata dei principali caratteri linguistici del testo in questione.

Come già indicato nell'introduzione, nel nostro lavoro prendiamo in esame solo due livelli della struttura linguistica del testo: la morfosintassi e il lessico.<sup>34</sup> La divisione della materia segue le ripartizioni abituali nelle opere dall'impostazione e dai fini simili ai nostri.<sup>35</sup> Perciò, in primo luogo, analizzeremo i costituenti del gruppo nominale: il sostantivo, l'aggettivo, il possessivo, l'articolo e i sostituti. Seguiranno: il verbo, la proposizione e il periodo, l'ordine delle parole e, infine, il lessico.

Nel corso dell'analisi saranno frequentissimi i richiami e i riferimenti all'originale latino. Allo scopo di un'immediata verifica e comparazione, spesso nelle parti esemplificative, accanto agli esempi presi dal testo volgare verranno riprodotti i loro equivalenti latini. Riteniamo infatti, che, data l'incipiente rivalità tra il latino<sup>36</sup> — strumento plurisecolare di tutte le attività socialmente rilevanti e delle forme prestigiose di comunicazione — e gli ancor incerti e informi idiomi volgari — i quali appena in quel periodo iniziano la conquista delle medesime posizioni espressive e comunicative — possa essere di particolare interesse appurare il grado di permeabilità ossia refrattarietà del segmento dell'idioma volgare documentatoci dal *Panfilo* nei confronti del modello latino (tanto più che nel caso di cui trattiamo esso è immediatamente e concretamente presente).

Nella sezione dedicata al lessico verranno esaminati i processi di formazione delle parole nel *Panfilo* e messi a confronto con quelli del testo latino. Inoltre, sarà trattata brevemente la configurazione dei campi lessicali del testo volgare e saranno passati in rassegna gli elementi aloglotti (di provenienza latina e galloromanza).

---

<sup>34</sup> Cfr. la nota 23.

<sup>35</sup> Il modello che in ciò abbiamo seguito più da vicino è stata la *Grammatica storica* di Tekavčić (1972, vol. II).

<sup>36</sup> Saranno per lo più confinate alle note le brevi digressioni diacroniche nelle quali determinati elementi del testo verranno considerati in quanto fattori di differenziazione degli idiomi romanzi rispetto alla loro matrice latina.



## Morfosintassi

Gruppo nominale:

Sostantivo

I sostantivi contenuti nel corpus esprimono le opposizioni morfosintattiche di:

- 1) genere [+ m] ~ [- m]
- 2) numero [+ s] ~ [- s]

- 1) L'opposizione dei generi viene espressa:
  - a) mediante formanti<sup>37</sup>

[+ s]  
[+ m] ~ [- m]  
1. -o ~ -a  
amigo ~ amiga  
auselo ~ ausela  
conseiero ~ conseiera  
fantulin ~ \*fantolina  
taupino ~ taupina  
\*vetrano<sup>38</sup> ~ vetrana

[- s]  
[+ m] ~ [- m]  
2. -i ~ -e  
vetrani<sup>38</sup> ~ vetrane

- b) mediante formanti e un infisso speciale in forma di varianti complementari:

[+ s]  
[+ m] ~ [- m]  
1. -on- + -Ø ~ -ess- + -a  
compagnon ~ compagnesa  
2. -idor- + -Ø ~ -iress- + -a  
\*ravidor<sup>39</sup> ~ raviressa  
servidor ~ serviresa<sup>40</sup>

<sup>37</sup> Il termine è di B. Pottier. Cfr. 1968, pp. 53—54.

<sup>38</sup> Benché il [+ s] *vetrano* non compaia nel testo, può essere postulato in base al [- s] *vetrana*. Ciò vale anche per il [- s] *vetrane*. Anche le altre parole segnate coll'asterisco si oppongono virtualmente ai propri corrispondenti [+ m] cioè [- m]. Sebbene tali parole non vengano registrate nel *Panfilo* — nessuna situazione contestuale a livello di sostanza di contenuto richiede infatti il loro impiego — è lecito postulare la loro esistenza nel diasistema lessicale da cui il volgarizzatore del *Pamphilus* attingeva i propri mezzi espressivi.

<sup>39</sup> L'asterisco denota la cosiddetta opposizione virtuale. Cfr. la nota 36.

<sup>40</sup> Per una delle tesi sull'evoluzione diacronica del segmento suffissale di *serviresa* (< SERVI-TR-ICE) cfr. Ascoli, 1886—1888, pp. 256—260. Kammerer, al contrario, lo fa risalire a -TRISSA: solo così, infatti, si può spiegare la conservazione di /s/ (cfr. 1974—1975, p. 80).

c) mediante formanti e due lessemi differenti:

	[+ s]			
	[+ m] ~ [- m]			
<i>cavaler-</i>	+ -o	~	<i>donçel-</i>	+ -a
<i>marid-</i>	+ -o	~	<i>moier-</i>	+ -a ( <i>muier-</i> + -e)
<i>nev-</i>	+ -o	~	<i>neç-</i>	+ -a
<i>om-</i>	+ -o	~	<i>femen-</i>	+ -a
<i>segnor-</i>	+ -∅	~	<i>don-</i>	+ -a

d) mediante due lessemi differenti:

	[+ s]	
	[+ m] ~ [- m]	
<i>par-</i>	+ -e	~
<i>mar-</i>	+ -e	

2) L'opposizione dei numeri viene espressa:

a) mediante formanti:

	[+ m]	
	[+ s]	[- s]
1.	-o	~ -i
	<i>anemo</i>	~ <i>anemi</i>
	<i>arguaito</i>	~ <i>arguaiti</i>
	<i>barbano</i>	~ <i>barbani</i> <sup>41</sup>
	<i>fogo</i>	~ <i>fogi</i>
	<i>solazo</i>	~ <i>solaci</i>
	<i>volto</i>	~ <i>volti</i>
	<i>çogo</i>	~ <i>çogi</i>
2.	-e/-∅	~ -i
	<i>core</i>	~ <i>cori</i>
	<i>gueerdone</i>	~ <i>gueerdoni</i>
	<i>lançon</i>	~ <i>lançoni</i>
	<i>male</i>	~ <i>mali</i>
	<i>romore</i>	~ <i>romori</i>
	<i>temore</i>	~ <i>temori</i>

	[+ m]	
	[+ s]	[- s]
3.	-o	~ ∅/-i
	<i>aotorio</i>	~ <i>aotori</i>
	<i>conseio</i>	~ <i>consegi</i>
	<i>desiderio</i>	~ <i>desideri</i> / <i>desideri</i>
	<i>encendio</i>	~ <i>encendii</i>

<sup>41</sup> Cfr. Salvioni 1906 (in particolare pp. 198—275) per il dibattito sull'origine — germanica o latina — della declinazione in -A, -ANE. Ne dà un breve riassunto Rohlfis (1968, II, p. 20, nota 1).

4. -Ø ~ -i  
pe ~ pei

5. -Ø ~ -Ø  
dì ~ dì

[ - m ]  
[ + s ] ~ [ - s ]

6. -a ~ -e  
causa ~ cause  
fantesela ~ fantesele  
flama ~ flame  
força ~ force  
mateça ~ mateçe  
nomenança ~ nomenança  
ovra ~ ovre  
plaga ~ plage  
via ~ vie

7. -e/-Ø ~ -e/-Ø<sup>42</sup>  
arte ~ arte  
mare ~ madre  
mente ~ mente  
ocaisione ~ ocaissione  
tençone ~ tençone  
vertude ~ vertude  
volontade ~ vontade,

ossia le forme apocopate: [ + s ] vertù ~ [ - s ] vertù  
volontà ~ volontà  
col formante  
-Ø ~ -Ø

b) mediante formanti e l'alternanza delle varianti del lessema:

1. -Ø + -Ø ~ -in + -i<sup>43</sup>  
om ~ omini  
2. -e + -o ~ -i + -i  
cavelo ~ cavili  
segno ~ signi  
3. -a + -e ~ -ai + -i  
enfante ~ fainti  
4. -g + -o ~ -s + -i  
amigo ~ amisi

<sup>42</sup> Secondo Rohfils il [ - s ] del tipo *arte* è la continuazione diretta del nominativo latino ARTES con la caduta della -S finale (cfr. 1968, II, p. 34). È probabile però anche l'influenza analogica dei sostantivi della I classe: *arte* come *terre* (cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 68). Sull'estensione del tipo [ - m + s ] -e ~ [ - m - s ] -e nella lingua antica e nei dialetti italiani odierni, v. Rohfils, 1968, II, pp. 32-34.

<sup>43</sup> L'alternanza -Ø ~ -in- è completamente isolata nel sistema morfosintattico italo-romanzo — si spiega col fatto che *om* risale a [ + s ] latino HOMO, mentre *omini* continua il [ - s ] HOMINES. (Cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 78).

L'alternanza dei formanti è la forma tipica e generalizzata dell'espressione delle opposizioni dei generi e dei numeri nel PV. Anche negli esempi dei gruppi 1b)1., 1 b)2., 1c), 2b) ove si ha l'alternanza del lessema o di un segmento di esso, le opposizioni dei generi e dei numeri sono espresse mediante i formanti. Solo in 1d) tali opposizioni vengono espresse con il solo lessema. Da ciò risulta con evidenza che la variazione dei lessemi (cfr. 1c), di infissi speciali (che hanno la funzione di esprimere l'opposizione [+m] ~ [-m]) e la metaforesi (esprime l'opposizione [+s] ~ [-s] nell'ambito di [-f]) sono mezzi ridondanti e secondari dell'espressione delle opposizioni esemplificate.

Prendendo a criterio la capacità del lessema o tema sostantivale di combinarsi con i formanti di genere e di numero, avremo la seguente ripartizione dei sostantivi del testo:

**I Temi che ammettono sia [+m] sia [-m]:**

Desinenze:

1. -o ~ -a ~ -i ~ -e
- a) senza alternanza: *conseiero, vetrano* (tratti: [+animato], [+umano]), *auselo* (tratti: [+animato] [-umano]),
- b) con alternanza: *amigo* (tratti: [+animato] [+umano]),

**II Temi che ammettono solo [+m]:**

Desinenze:

1. -o ~ -i
- a) senza alternanza: *arguaito, fogo, pecado, peito, solação* (caratterizzati dai tratti [-animato] [±concreto]), *barbano, cavalero, compaignon, fantulin, marido, nevo, ravidor, segnor* (caratterizzati dai tratti [+animato] [+umano]),
- b) con alternanza: *cavelo, segno* (tratti [-animato] [+concreto]), *om* (tratti [+animato] [+umano])
2. -o ~ -∅
- a) senza alternanza: *atorio* ([+concreto] [-animato])
- b) con alternanza: *conseio* ([-concreto])
3. -e/∅ ~ -i
- a) senza alternanza: *gueerdon, lançon* [-animato] *pare* ([+animato] [+umano])
- b) con alternanza: *enfante* ([+animato] [+umano])
4. ∅ ~ -i
- pe* ([-animato])

III Temi che ammettono solo [— m]:

Desinenze:

1. -a ~ -e

*flama, força, mateça* ([— animato])  
*compagnesa, donçela, fantesela, malvistrega, raviressa*  
([+ animato] [+ umano])

2. -e ~ -e

*arte, bontade, mente, voluntade* ([— animato])  
*mare, moiere* ([+ animato] [+ umano])

IV Temi che non si combinano con i formanti esprimanti le opposizioni [ $\pm m \pm s$ ]. Esse vengono espresse per mezzo dei determinanti del sostantivo (articolo e formante dell'aggettivo):

*bontà, vertù, piatà* — ammettono solo i determinanti [ $\pm f \pm s$ ], *dì* — è compatibile solo con [—f  $\pm s$ ].<sup>44</sup>

Il rapporto paradigmatico dei formanti [+ m] (-o, -i) e [— m] (-a, -e) è possibile solo dopo i temi del gruppo I 1. a) b) (caratterizzati dai tratti [+ animato] [+ umano]).

L'identità formale tra i lessemi è attuata nei sostantivi dei gruppi I 1.a, II 1. a, 2.a, 3.a, 4., III 1., 2., IV. I lessemi degli altri gruppi (I 1.b, II 1.b, 2.b, 3.b) si differenziano mediante l'alternanza.

Il testo non contiene alcun resto produttivo del neutro latino. *Perigoli, entiriori, aiutorio, conseio, entantamento, parlamento*, che derivano dai corrispondenti sostantivi di genere neutro latini, sono esempi che formalmente e funzionalmente appartengono al genere maschile. *Braçe, budele, done, legne, membre, ose, pome, seraie*, derivano da [—s] neutro della II declinazione. L'identità formale del formante [—s] del neutro con il caratteristico formante [+f] [—s] -a, avrebbe portato alla loro assimilazione agli altri sostantivi [+f] [—s]. (Vi hanno contribuito, almeno in parte, anche fattori semantici.) I formanti -a, -e in questi sostantivi sono pertanto di origine analogica: *legna ~ legne* come *casa ~ case*.<sup>45</sup>

Il singolare *don* e il plurale *membri* dimostrano che nel volgare che usava l'autore del *Panfilo* si era conservato anche

<sup>44</sup> Nel testo non c'è nessun esempio di sostantivo che sia compatibile con i determinanti di ambo i generi. Tale categoria era bene rappresentata nel latino: CIVIS, ARTIFEX, COMES (cfr. Manoliu Manea, 1974, p. 267). Nella moderna lingua standard vi rientrano i sostantivi in -ista (*artista, barista, musicista*) e -cida (*suicida, omicida* ecc.).

<sup>45</sup> Cfr. Tekavčić, 1972, II.

il neutro singolare dei corrispondenti sostantivi latini DONUM > *dono*, MEMBRUM > *membro*, donde poi il plurale analogico in *-i*. Il contesto rende palese la differenziazione semantica tra *membri*, dal significato individualizzante, singolativo: *e çascun de çuili membri*<sup>46</sup> e *membre*, con valore collettivo: *neguna posança no è enle nostre membre*.<sup>47</sup> Dopo il tema *membr-* il formante [*-s*] *-i* implica la presenza del tratto [+singolativo] e il formante [*-s*] *-a* il tratto [+collettivo].

La forma *mane* (in *ambedue le nostre manes*<sup>47</sup>) attesta l'integrazione anche formale del sostantivo *mano* < MANUS nel genere femminile, almeno quanto al plurale. Negli idiomi settentrionali dell'epoca si riscontra al singolare sia *mano* che *mana*.

*Braç* — in *elo li geta braç a colo*<sup>48</sup> con elisione davanti a vocale — sarà probabilmente *braçe*, forma anche oggi assai diffusa in tutto il Settentrione.

Un resto fossilizzato, non produttivo, del vocativo latino contiene il sostantivo *Domenedeo* il cui primo elemento risale a DOMINUS. Si tratta palesemente di un prestito dal latino ecclesiastico,<sup>46</sup> ove il sintagma DOMINE DEUS (da cui deriva appunto la citata forma volgare) fungeva da forma rituale con cui si invocava ed apostrofava Dio. L'adozione di tale forma da parte del volgare ha comportato uno spostamento dalla funzione appellativa alla denominativa (avente più corpo fonico e un suono leggermente assonanzato, *Domenedeo* era probabilmente percepito come più espressivo ed affettivo del semplice *Deo*). La conservazione della replica del vocativo latino *Domene-* indicherebbe che il sintagma non veniva più analizzato, né era riconosciuta la funzione originaria del suo primo segmento. (Nella classificazione di Weinreich ciò sarebbe un caso di *unanalyzed transfer*.)<sup>47</sup>

Forse nel corso della transizione di DOMINE DEUS al volgare in una prima fase tale formula veniva usata esclusivamente in funzione appellativa. Di conseguenza, la cristallizzazione di *domene-* sarebbe dovuta alla sua posizione sintagmatica, nonché al particolare carattere semantico del sintagma di cui faceva parte — per cui, considerato una specie di tabù linguistico, era al riparo di qualsiasi innovazione.

La distribuzione delle forme aplogiche e non-aplogiche non segue — come appurabile in base all'esame del testo —

<sup>46</sup> Cfr. anche Battisti-Alessio, 1950—1957, II, p. 1378.

<sup>47</sup> Cfr. 1968, p. 50.

alcun criterio particolare. Statisticamente predominano le forme non-aplogiche, usate sia in contesto neutro sia lì ove si potrebbe ipotizzare l'eliminazione della sillaba finale:<sup>48</sup>

volontade deli çoveni<sup>103</sup>  
deitade de terra<sup>197</sup>  
volontade de trar<sup>473</sup>  
pietade de Panfilo<sup>585</sup>  
volontà deli mei amisi<sup>404</sup>

è l'unico esempio di aplogia davanti al morfema *de*. Tutte le altre forme aplogiche vengono usate in contesto neutro.

### Funzioni del sostantivo

I sostantivi nel PV compaiono in funzione di:

1. soggetto:

... torna a pro a molti omini le *bausie* e le *lusenge*<sup>123</sup>  
... li *luogi* soli s'ì nuose<sup>323</sup>  
e s'ì nase de çq rea *fama* e rea *nomenança*

2. parte nominale del predicato:

e *quamvisdeu* ke tu madona see *çovencela*<sup>205</sup>  
eu prego ti, qe tu dibie esser *omo*<sup>546</sup>

3. oggetto:

e *quela causa*, la qual no è, l'omo *la* po desmostrar<sup>119</sup>  
damanda e cerca *altre fantesele*<sup>191</sup>  
e lo andare e lo vignire e lo parlare parole avisendaamentre  
s'ì amaestra l'*omo*<sup>300</sup>

4. «complemento»:

a) di termine

perdonad <i>ali mei desiderii</i> <sup>28</sup>	<i>votis parce meis</i>
contrastà <i>ali fati deli omini</i> <sup>267</sup>	<i>obstitit factis virorum</i>
servar né portar fe' <i>alo barbano</i> <sup>277</sup>	<i>fidem servare parenti</i>
tu le devrese dir <i>ali mei amisi</i> <sup>401</sup>	<i>dicere debes amicis</i>

<sup>48</sup> Anche il *Panfilo*, pertanto, può essere citato a conferma delle osservazioni di F. Meikeljohn: «In prose documents from Duecento manuscripts we find a certain amount of individual caprice in the choice of the long or the short form of these nouns» (1955, p. 54). L'evoluzione ulteriore viene delineata come segue: «For some time both long and short form exist side by side... The use of either for some time appears arbitrary until the shortened form begins to gain ground» (*ibid.*, p. 57). Meikeljohn rifiuta la tesi «aplogica» attribuita erroneamente a Grandgent) proclamandola infondata e irrilevante rispetto alla situazione nei testi italiani antichi (cfr., *ibid.*, p. 55). Ma anche la sua ipotesi secondo cui il graduale prevalere della forma aplogica va attribuito all'influenza del provenzale ha sollevato riserve e obiezioni (cfr. Folena, 1955, pp. 49—50).





Le funzioni di soggetto e oggetto si possono individuare soprattutto in base al contesto semantico. Infatti, l'ordine delle parole nel testo spesso non ha funzione distintiva. Ove il contesto non è sufficiente per eliminare la possibilità di identificazione erronea delle due funzioni, si verifica la ripresa dell'oggetto mediante il sostituto personale (cfr. l'es. 119).

I sostantivi in funzione di complemento sono preceduti da preposizioni che segnalano la loro funzione sintattica. La determinazione delle proprietà semantiche del complemento è possibile quasi esclusivamente in base al contesto.

## Aggettivo

L'aggettivo, composto dagli stessi elementi formativi come il sostantivo,<sup>49</sup> esprime le medesime opposizioni morfosintattiche:

- 1) genere: [+ m] ~ [- m]
- 2) numero: [+ s] ~ [- s]

1) L'opposizione dei generi è espressa con formanti:

		[+ s]
		[+ m] ~ [- m]
1.	-o/-Ø <sup>50</sup>	~ -a
	belo	~ bela
	biado	~ biada
	bon	~ bona
	dreto	~ dreta
	fermo	~ ferma
	plasenter	~ plasentera
	seguro	~ segura
	tristo <sup>51</sup>	~ trista
2.	-e/-Ø	~ -a
	grande/grand	~ granda

<sup>49</sup> Come rileva il Pottier la differenza tra il sostantivo e l'aggettivo risiede nella non-autonomia semantica del morfema del genere. «Le substantif apporte avec lui un genre (qu'il soit réel, arbitraire ou dimensionnel)» mentre il morfema del genere degli aggettivi ha mero valore iterativo («... reprend la caractérisation du substantif mais ne possède pas en propre les oppositions»). Cfr. 1968, pp. 23—24.

<sup>50</sup> -o e -Ø sono formati in variazione libera.

<sup>51</sup> *Tristo* risale a TRISTUS, forma causata dal passaggio di TRISTIS dalla II classe alla I e alla II. (Già nell'Appendix Probi si legge: TRISTIS non TRISTUS). A proposito di *tristo* ~ *trista* (nonché di *granda*) Kammerer parla di «metaplasmismi propri dell'area settentrionale» (cfr. 1974—1975, p. 103).

3.            -e/-Ø ~ -e  
               covignivol ~ convignivole  
               crudel ~ cruel  
               dolce ~ dolce  
               grande/grand<sup>82</sup> ~ grande  
               humele ~ humele  
               nobeles ~ nobeles
4.            -u ~ -a  
               reu ~ rea
- [—s]  
               [+ m] ~ [— m]
5.            -i ~ -e/-Ø  
               alegri ~ alegre  
               beli ~ bele  
               crudeli ~ crudele  
               grandi ~ grande
6.            -e ~ -e  
               ardente ~ ardente  
               dolce ~ dolce
7.            -i ~ -i  
               rei ~ rei

L'opposizione dei generi è neutralizzata in 3. 6. e 7.

2) L'opposizione dei numeri è espressa con formanti:

- [+ m]  
               [+ s] ~ [—s]
1.            -o/-Ø    -i  
               alegro ~ alegri  
               belo ~ beli  
               bon ~ boni  
               claro ~ clari  
               mato ~ mati
2.            -e ~ -i  
               crudele ~ crudeli  
               grande ~ grandi  
               umele ~ umeli
3.            -u ~ -i  
               reu ~ rei
4.            -e ~ -e  
               ardente ~ ardente  
               dolce ~ dolce

<sup>82</sup> La relativa frequenza della forma *grand*, ossia della realizzazione della desinenza come -Ø nel contesto C[-continua] — V (*grand abundança, grand aiutorio, grand aunore*) e C[-continua] — C[-continua] (*grand baudeça, grand male*) viene addotta dal Kammerer a ulteriore argomento dell'origine trevigiana del *Panfilo* (cfr. 1974—1975, p. 98).

- |    |                   |  |
|----|-------------------|--|
|    | [—m]              |  |
|    | [+s] ~ [—s]       |  |
| 5. | -a ~ -e           |  |
|    | alegra ~ alegre   |  |
|    | bela ~ bele       |  |
|    | dura ~ dure       |  |
|    | ferma ~ ferme     |  |
|    | longa ~ longe     |  |
|    | mala ~ male       |  |
|    | secreta ~ secreta |  |
| 6. | -a ~ -i           |  |
|    | rea ~ rei         |  |
| 7. | -e ~ -e           |  |
|    | ardente ~ ardente |  |
|    | dolce ~ dolce     |  |
|    | grande ~ grande   |  |

L'opposizione dei numeri è neutralizzata in 4. e 7.

In base ai formanti [+m] [+s] gli aggettivi del testo si possono suddividere in tre classi flessionali; la classe II comprende tre sottoclassi:

- |     |                             |                                    |
|-----|-----------------------------|------------------------------------|
| I   | Formanti: -o ~ -a ~ -i ~ -e | <i>belo, biado, fermo, seguro,</i> |
| II  |                             |                                    |
| 1.  | " -e/Ø ~ -e ~ -i ~ -e       | <i>crudele, grande, umele,</i>     |
| 2.  | " -e ~ -a ~ -i ~ -e         | <i>solo grande,</i>                |
| 3.  | " -e ~ -e ~ -e ~ -e         | " <i>dolce e ardente,</i>          |
| III | " -u ~ -a ~ -i ~ -i         | <i>reu</i>                         |

In seguito ai numerosi casi di omofonia di formanti si ha l'imprevedibilità della forma dell'aggettivo in ambo le direzioni: dal [—s] al [+s] e dal [+s] al [—s]. I formanti in base ai quali sono prevedibili le espressioni formali di tutte le altre opposizioni sono nel maschile singolare -o (I), -u (III), nel femminile singolare -a (I), -a (II b), -a (III) — nei due ultimi casi solo concorrentemente al lessema *grand-*, ossia *re-*. Al maschile plurale in base al formante -i è prevedibile solo la forma di [—m —s]; lo stesso può dirsi del formante [+m —s] -e. Nessuna forma è prevedibile partendo dal formante [—m —s] -e.

Gli aggettivi della classe I sono gli unici che esprimono formalmente tutte e quattro le opposizioni. Nella classe III sono distinti formalmente solo [±m] [+s] ~ [—s].

Gli aggettivi della classe IIa al singolare e quelli della classe III al plurale sono bivalenti quanto alla scelta del genere del *designatum*: possono essere incidenti sia a [+m] sia a [—m].

Gli aggettivi della classe II 3. non esprimono formalmente nessuna delle opposizioni. *Ardente* e *dolce* sono pertanto morfemi polivalenti che ammettono sia il contesto [+m ±s] sia quello [-m ±s].

L'accordo totale viene realizzato solo con gli aggettivi della classe I. I formanti degli aggettivi di questa classe — identici a quelli corrispondenti dei sostantivi della classe 1. a, b — attuano pienamente la funzione di «categoria connettiva iterativa».<sup>53</sup> Negli aggettivi delle classi II 1. 2. e III l'isotopia del discorso è mantenuta solo parzialmente.

In base agli esempi che si trovano nel testo possiamo dedurre che nella lingua del volgarizzatore coesistevano due serie di forme dell'aggettivo *grande*. La prima, che deriva direttamente dal prototipo latino GRANDIS, -E, nel maschile e nel femminile ha solo una forma, [+m] *grande*, ossia [-m] *grande*, e non segue formalmente l'opposizione dei generi. La seconda, *grando* ~ *granda*, caratteristica in modo particolare degli antichi idiomi settentrionali, trae origine dal passaggio di GRANDIS dalla III classe alla I e alla II (tipo BONUS). Nel nostro testo non c'è nemmeno un esempio della forma *grando*, *granda* appare due sole volte. La prevalenza numerica del tipo *grande* potrebbe indicare che l'autore preferiva usare la variante più vicina al prototipo latino, quindi la forma più letteraria e stilisticamente più elevata. Alle eventuali domande perché venga usata anche la forma più popolare *granda*, perché soltanto due volte, e se l'apparizione di tale forma sia legata a un determinato tipo di contesto, il testo non dà alcuna risposta che indicasse una specifica e chiara motivazione del comportamento linguistico del volgarizzatore. Non c'è alcuna differenza sintattica e formale, e neppure semantica, tra il contesto in cui appare [-m] *grande* e quello in cui si riscontra [-m] *granda*.

L'esempio di cui parliamo non è comunque isolato: l'alternarsi delle varianti morfematiche nel testo e per la maggior parte caotica, cioè non motivata dal contesto; ed è questa una particolarità costante del comportamento linguistico dell'anonimo volgarizzatore, tratto che si riscontra anche in altre zone della struttura linguistica del testo. Non si tratta ovviamente di una caratteristica propria esclusivamente del PV. Lo stesso fenomeno s'incontra anche in altri testi contemporanei al *Panfilo*, a prescindere dalla loro appartenenza regionale e dal loro registro stilistico. (Ai possibili motivi di tale fenomeno accenneremo più avanti nel corso della nostra esposizione).

---

<sup>53</sup> Cfr. Manoliu Manea, 1974, p. 294.

Quanto alla distribuzione degli alomorfi di *grande* in alcuni altri testi dell'epoca appartenenti alla stessa area, in alcuni è possibile individuare dei criteri precisi che determinano il loro uso contestuale. Così, ad es., nella *Cronaca deli imperadori*, *grando* appare soltanto nel titolo di *Costantino il Grande*, quando l'autore, che in tutti gli altri casi adopera il [+ m + s] *grande*, riferisce il discorso altrui: il titolo menzionato è preceduto da *dito*<sup>54</sup> (*Questo dito grandò*). Egli stesso lo chiama sempre *Costantino il grande*.<sup>55</sup>

Nella *Navigatio sancti Brendani* [+ m + s] *gran* è più frequente in funzione attributiva, *grande* in quella predicativa.<sup>56</sup> Nella *Legenda de Santo Stady grande* è usato abitualmente in rima, *grando* fuori di rima.<sup>57</sup>

lo anemo e la mente de *quelui ke ama si è sempre fermo*<sup>457</sup>  
*grande pecado e felonid*<sup>529</sup>

sono gli unici esempi di aggettivi che si riferiscono a due sostantivi di genere differente. Nel primo, l'aggettivo in funzione predicativa ripete le opposizioni del primo elemento del sintagma sostantivale. Nel secondo, *grande* segue il numero di ambedue i sostantivi [+ s]; l'opposizione dei generi non è formalmente espressa al singolare (col formante -e).

### Funzioni dell'aggettivo.

#### 1. determinante del sostantivo:

*belo* parlare, *bon* abito, *bon* compraore, *cruele* vetrana, *dreto* çudisio, *rasone dreta*, *picol* povolo, *picolo* perigolo, *tristo* peito, *blanca* carne, *grande* meraveia, *grande* pecado, *grand* abundança, *gran* pecado, *granda* demorança, *ardente* flame, *ardente* ogli, *dolce* coventude, *dolce* basari, di *umele*, *reu* nome, *rei* nomenança.

#### 2. Parte nominale del predicato:

com' el fo *bona* la soa nasione<sup>349</sup>  
*quelui si è... nobele...* e tu no ei mei *nobele*<sup>393</sup>  
*quel miser Panfilo è misero e tristo*<sup>557</sup>

#### 3. Sostantivo; gli unici esempi sono:

ali *boni*<sup>385</sup>, <sup>193</sup>  
un *povro*<sup>529</sup>

#### Espressione dell'intensità dell'aggettivo:

Nel *Panfilo* sono presenti ambedue le modalità fondamentali dell'espressione dell'intensità dell'aggettivo qualificativo:

<sup>54</sup> Cfr. Ceruti, 1878, p. 192.

<sup>55</sup> Ibid., nonché p. 194.

<sup>56</sup> Cfr. Novati, 1892, p. 36—54 *passim*.

<sup>57</sup> Cfr. Monteverdi, 1930, p. 154.

1. l'espressione relativa dell'intensità; l'intensità dell'aggettivo qualificativo, ovvero per l'esattezza, della qualità espressa dall'aggettivo, viene determinata in base al confronto con altre unità (in relazione alla quantità della medesima qualità nelle altre unità).
2. l'espressione assoluta dell'intensità; l'intensità della qualità espressa dall'aggettivo è determinata unicamente in rapporto alla qualità in sé,<sup>58</sup> senza confronto con altre unità.

Espressione relativa dell'intensità:<sup>59</sup>

a) Comparativo:

$A > B^{60}$

li perigoli ke me de' vegnir,  
serà *maiori deli* damaçis

futura *maiora* pericula  
dampnis

vegnirà peçor cause ab vili  
començamenti<sup>19</sup>

evenient *peiora* prioribus illis

<sup>58</sup> Cfr. Pottier, 1962, p. 127.

<sup>59</sup> Nell'ambito dell'espressione relativa dell'intensità si possono distinguere varie modalità di comparazione. Esse vengono determinate dai seguenti fattori:

1. L'unità A viene comparata a una sola unità, B / L'unità A viene comparata a più di una unità, B, C, D... N.
2. L'unità A viene inclusa nella referenza / l'unità A non viene inclusa nella referenza.
3. L'unità A è uguale all'unità B (C, D... N) / l'unità A non è uguale a B (C, D... N). (Cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 144).

Ne derivano dodici possibilità dell'espressione dell'intensità relativa che si possono illustrare schematicamente nella seguente maniera:

$A = B$	$A = AB$	$A = BCD \dots N$	$A = ABCD \dots N$
$A > B$	$A > AB$	$A > BCD \dots N$	$A > ABCD \dots N$
$A < B$	$A < AB$	$A < BCD \dots N$	$A < ABCD \dots N$

Comparativo

Comparativo generalizzato

I termini comparativo generalizzato — il che significa comparativo esteso a tutte le unità che entrano nel rapporto di comparazione (cfr. Brunot-Bruneau, 1949, p. 207) — ed elativo rendono la natura del fenomeno linguistico a cui si riferiscono con molta più esattezza che non le denominazioni tradizionali superlativo relativo e assoluto. Infatti, sia il comparativo sia il «superlativo» sono pari tempo e superlativo e comparativo (cfr. Tekavčić, 1972, II, 143—144; Pottier, 1962, p. 153). Ambedue esprimono il superamento dell'estensione 1 (cfr. Pottier, 1966, p. 88) della qualità espressa dall'aggettivo, e l'una e l'altra forma per mezzo della comparazione. Ciò che differenzia il comparativo (ivi incluso il comparativo generalizzato) dall'elativo è unicamente il carattere della referenza: nel primo caso è esplicita, nel secondo implicita (cfr. Pottier, 1962, p. 154).

<sup>60</sup> Secondo Pottier «référence simple exclusive» (1962, p. 168).

k' ela è nada *de plui çentil*  
*generacione de mi*<sup>17</sup>

çascun omo è *plui belo* con  
legreça qe con gremeça<sup>104</sup>

e la femena si enpena q' elo  
sea *plui bela causa* perdere  
la verginitade per força<sup>115</sup>

ké quanvis domenedieu ke la  
etade deli çoveni sia *plui*  
*sotil de* quella deli vetrani<sup>200</sup>

e questo don, qe tu me fai,  
è molto *meiore ke* se tu me  
donase una citade<sup>230</sup>

la rea nomenança s'è molto  
*maiore* en queste cause *dela*  
veritade<sup>421</sup>

la sanitadhe è molto *plu*  
*plasentera*<sup>418</sup>

e questa via s'è ami *miior*  
*parte* de conseio<sup>602</sup>

e li encendii se leva *maiori*  
per lo so movimento<sup>629</sup>

mai lo to fogo serà *plui*  
*humele* con pase<sup>634</sup>

sea la pena *maior e plui greve*  
q'eu non à miritàa<sup>702</sup>

e la *blanca* carne *plui de* neve  
e li *ardente* ogli *plui de* stele<sup>707</sup>

et eu ston per li mei pecadhi  
*plu dura q'eu* no starave<sup>752</sup>

A < B

e tu no ei *men nobele* de lui<sup>392</sup>

*me nobilioribus* ortam

est cum leticia *pulcrior*  
omnis homo

*pulcrius* esse putat vi perdere  
virginitatem

iunior antiqua quamvis sit  
*acucior* etas

queri urbis non valet  
hoc meritum

rebus in is maior nimis  
est infamia vero

cito fit ipsa salus

huius est *melior* pars  
michi consilii

et *maiora* suo surgunt  
incendia motu

set cum pace tuus *micior*  
ignis erit

et *maior* meritis pena sit  
ipsa meis

caro candida  
ardentes oculi

sto michi meritis *durior*  
ita meisque

nec *nobilis* es minus ipsa

Anche l'aggettivo del verbo<sup>61</sup> ha il comparativo formato sinteticamente (ossia per mezzo di una forma il cui significato contiene un elemento semantico comparativo, la quale pertanto equivale sintatticamente al costrutto comparativo analitico).<sup>62</sup>

<sup>61</sup> Tradizionalmente, avverbi di modo. Per la loro equivalenza funzionale agli aggettivi qualificativi cfr. Pottier, 1966, p. 78.

<sup>62</sup> Cfr. Hall, 1971, p. 151.

mai quella causa, la qual la femena      sed quod habere cupit hec magis  
 desira avere, ella *maiormente* si      ipsa *negat*  
 la *negat*<sup>112</sup>

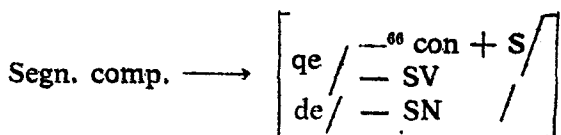
b) analiticamente, cioè mediante l'aggiunta del quantitativo all'aggettivo del verbo coll'estensione 1:<sup>63</sup>

açò qe tu, vencedor, *plui tosto*      ut *citius* possis victor  
 posse usar lo so amore<sup>132</sup>      amore *frui*

açò qe tu posse *meio parlar*      ut *melius* possis premeditata  
 quele caose, le qual tu avràs      loqui  
 pensade<sup>238</sup>

eu li parlarò *plui seguramentre*<sup>428</sup> *tucius* ipsa loquar

Il segnale comparativo viene realizzato in forma di due varianti contestualmente determinate, in dipendenza dal carattere morfosintattico e semantico della referenza. Si ha il coordinatore comparativo *qe*:<sup>64</sup> 1. quando la referenza è un sintagma verbale (esempi 113, 230, 702, 752) e, 2. quando la referenza è costituita da *con* + *sostantivo*.<sup>65</sup> Si ha *di* in tutti gli altri casi (davanti a sintagma nominale). Riassumendo mediante uno schema:



Negli esempi 113, 482, 602, 629, 634 la referenza non è formalmente espressa. Il contesto, comunque, è sufficientemente esplicito.

In 230, 421, 428 si hanno due livelli di quantificazione; la prima è una quantificazione relativa: *bono* diventa *meiore* relativamente alla qualità di *bono* di un'altra unità; la seconda

<sup>63</sup> Cfr. Pottier, 1966, p. 88, 1962, pp. 154—155.

<sup>64</sup> Si tratta del segnale *che* (nel PV *que*) il quale precede la referenza. È omofono col relativo *che* (*que*) e con la congiunzione *che* (*que*) ma funzionalmente distinto da ambedue. In base alla funzione che svolge lo chiameremo *connettore comparativo*, seguendo in ciò A. Llorach: «Este /que/<sup>3</sup> es pues, una conjunción que une segmentos equifuncionales de cuantificación diferente...» (1970, p. 206).

<sup>65</sup> A livello di struttura profonda 1 equivale a 2: *con* + *S* è infatti risultato di una nominalizzazione di una frase predicativa (\* *l'omo se legro*).

<sup>66</sup> Il segno / significa: nel contesto di; --- indica il posto occupato dal segnale comparativo.



è una quantificazione assoluta: *molto* quantifica *meiore* in rapporto alla nozione di *meiore* in sé:

$\boxed{\text{molto} \left( \text{meiore} \begin{array}{c} \text{qe} \\ \text{de} \end{array} \right)}$ ,  $\boxed{\text{molto} \left( \text{plu plasentera} \right)}$ .

Gli aggettivi *grande, bono, cativo*, per i quali c'è possibilità di scelta tra la forma sintetica latineggiante e la struttura analitica romanza, nel PV vengono usati sempre nella forma sintetica: *maior, meior, peçor*.<sup>67</sup> Tenendo presente, che nel testo latino in tutti gli esempi ad eccezione di 230, troviamo il corrispondente omofono (ossia parzialmente omofono) e allo stesso tempo il più immediato antecedente diacronico della forma sintetica volgare — MAIOR, MELIOR, PEIOR — riteniamo lecito attribuire la presenza di tali forme nel PV all'influenza del testo latino. Nell'esempio 230 però, è usata la forma sintetica, sebbene nell'originale latino non compaia una forma analoga. Il volgarizzatore ha semplicemente usato *meiore* per analogia con gli altri esempi di comparativi sintetici, provocati dall'interferenza? Oppure sceglie la forma sintetica in tutti quei casi in cui l'uso collettivo del suo idioma glielo permette, considerandoli caratteristiche di uno stile più alto, formalmente più raffinato, senza tenere conto della configurazione dell'originale latino? (Certamente, un unico esempio non può fungere da argomento ad una qualsiasi ipotesi.)

## 2. Comparativo generalizzato:

A > BCD... N<sup>68</sup>

è *plu bella de tute* le soi visine<sup>39</sup>      *vicinis formosior omnibus*

e s'elo non è verita k'ela *sea plu*      *omnibus aut super est*  
*bela*<sup>40</sup>

sì è *plu belo de tuti* li soi con-      *pulchrior sociis sociabus*  
pagnoni, e tu enstesa sì *ei plu bela*      *pulcrior ipsa*  
*de tute* le toi conpagne<sup>5395</sup>

quela causa, la qual eu *amo plu de*      *hoc quod amo melius*  
*tute* le cause del mondo<sup>663</sup>

<sup>67</sup> La funzione di comparativo non si è conservata nella forma *plusor* (secondo il Rohlfis si tratta di importo galloromanzo, cfr. 1968, II, p. 228) che nel testo funziona esclusivamente come aggettivo con estensione quantitativa 1. Nella stessa categoria di fossili rientra anche *viaco* < VIVACIUS che nel PV appare solo come base dell'aggettivo *viacamentre*.

<sup>68</sup> Secondo Pottier «référence multiple exclusive» (1962, p. 168).

L'unica differenza rispetto al tipo di comparazione precedentemente esemplificato è l'aumento del numero delle unità che formano la referenza. Perciò anche la ristrutturazione morfosintattica avviene solo alla destra del segnale di comparazione *che*.

A > ABCD...N

eu possa prendere alo comen- çamento <i>la meior via</i> <sub>7</sub>	prius ipse <i>viam meliorem</i> carpere possim
--	---

L'articolo segnala formalmente che l'unità A è inclusa nella referenza. <sup>68a</sup>

Espressione assoluta dell'intensità<sup>69</sup>  
Elativo

La perifrasi quantitativo + aggettivo coll'estensione 1<sup>70</sup>  
è la forma dominante dell'espressione dell'elativo nel PV:

e la caoson dela mea laimentança sì è <i>molto iusta</i> <sub>6</sub>	est que mee <i>iustissima</i> causa querele
--	--

eu disi no grande cause, et ami misero par ele <i>tropo grande</i> <sub>81</sub>	dixi non magna misero michi mag- na videntur
---	---

mai lo encargo de quela aspreça k' ela te mostrarà, sì è <i>molto leve</i> <sub>76</sub>	sed leve pondus habet illius asperitas
---	---

de pauca roba sì demena <i>molto bela</i> vita <sub>117</sub>	exiguo pulcrum ducit vitam
--	----------------------------

kè la toa mente e la toa etade sì è <i>tropo çovencela</i> <sub>201</sub>	tua mens puerilis et etas
--	---------------------------

el perman en questa vila una <i>tropo bela çoventude</i> <sub>330</sub>	hac manet in villa <i>nimum</i> <i>formosa</i> iuventus
--	--

mai enpermordeçò la piccola causa sol sovence fiade movre de <i>molto</i> <i>grande</i> <sub>71</sub> visendes <sub>70</sub>	res tamen interdum grandia parva movet
--	---

q' eu ai vedù asai fiade d'una pico- la fladiva <i>molto grande</i> fogo <sub>71</sub>	e <i>minima</i> magnus <i>sintila</i> nascitur ignis
---	---

<sup>68a</sup> Più precisamente, l'unità A viene prima comparata con le altre unità e successivamente estratta e fatta risaltare sulle altre (cfr. Te-kavčić, 1972, II, p. 162).

<sup>69</sup> La differenziazione formale tra l'espressione dell'intensità relativa e quella assoluta è un'innovazione romanza. In latino ambedue le funzioni venivano espresse dalla medesima forma.

<sup>70</sup> Cfr. Pottier, 1962, p. 160.

<sup>71</sup> Spostando nell'es. 371 l'intensità su *grande*, il traduttore ha conseguito il parallelismo sintattico e semantico in tutte e tre le sentenze (370, 371, 372).

et encotal mesura piccolo comença- et generat parvum grandia  
mente sì ençendra *molto grande* principium  
caose<sup>372</sup>

mai enpermordeçò eu fui *molto* et tamen in tacito pectore  
*legra* en lo meu tasevol pieto<sup>588</sup> leta fui

e li mei andamenti à menado mi huc mea direxit felix  
qua con *molto biada* aventura<sup>607</sup> vestigia casus

e li toi *dolcissimi basari*<sup>708</sup> basia grata

e lo *pessimo erore* dela luxuria<sup>713</sup> iste *pesimus* error

Nella stessa maniera viene formato l'elativo dell'aggettivo del verbo:

eu vorave *molto volentera* esset ut ille tuus vellem  
q'elo fose to marido<sup>883</sup> galathea maritus

qe noi avemo *tropo tardo* clamada *tardius* ad nostrum nimis advocor  
galatea alo nostro aiotorio<sup>443</sup> ipsa iuvamen

sì cела *molto forte* quelui qe set suus ipsa tamen celat  
de esere marido de galatea<sup>448</sup>

Nella posizione 1<sup>72</sup> si alternano i quantitativi: *molto*  
*asai*  
*tropo*

*Tropo*, infatti nella lingua antica non implica necessariamente l'atteggiamento personale e il giudizio soggettivo del parlante come nella lingua moderna. (Il più delle volte non significa *tropo*, bensì *molto*). Sembra comunque che l'uso di *tropo* in 443 sia uguale a quello moderno.

Quasi tutti gli elativi del testo sono analitici. I loro equivalenti latini sono pure espressi in forma analitica. La distribuzione delle forme analitiche e di quelle sintetiche non continua interamente la dicotomia che caratterizza l'espressione relativa dell'intensità. Tutti gli esempi dell'elativo di *grande* sono analitici, mentre *dolce* e *cattivo* hanno solo l'elativo sintetico: *dolcissimi*, *pessimo*.

*Dolcissimi* e *pessimo* sono gli unici esempi di elativo sintetico in tutto il testo. Solo per il secondo, possiamo supporre un'influenza dell'originale latino. In tal caso si tratterebbe di «cambiamento di codice» (code-switching)<sup>73</sup> con adattamento minimo al linguaggio ricevente.

La forma sintetica *dolcissimi basari* che nel PL non trova un equivalente (parzialmente) omofono è usata forse perché

<sup>72</sup> Cfr. la nota 70.

<sup>73</sup> Cfr. Weinreich, 1968, p. 74.

ritenuta più affettiva<sup>74</sup> e pertanto più appropriata al contesto situazionale del suo corrispondente<sup>75</sup> analitico.

In un considerevole numero di esempi (31, 76, 117, 201, 257, 370, 372, 586, 667, 708), all'elativo del PV fa riscontro nel testo latino un aggettivo qualitativo a cui intensità non supera l'estensione 1.<sup>76</sup> La traduzione è pertanto più affettiva, cioè caratterizzata rispetto al modello latino da semi aggiuntivi d'intensità. Forse la spiegazione di tale atteggiamento del volgarizzatore può venirci suggerita dalla posizione contestuale degli aggettivi intensificati.<sup>77</sup> Essi infatti ricorrono nelle sentenze, e cioè in un tipo di enunciato il quale (a prescindere dalla specifica funzionalizzazione contestuale che può variare di testo in testo) è uno degli strumenti principali della persuasione nonché in altre repliche degli attanti: nel lamento di Panfilo, negli episodi del corteggiamento e della seduzione di Galatea, nei consigli e incoraggiamenti di Venere e della ruffiana, nel discorso encomiastico. Vale a dire, in situazioni eminentemente «retoriche» (proprio del discorso retorico è l'impiego di determinati strumenti linguistici, che operino la *persuasio* con l'intenzione di modificare una situazione),<sup>78</sup> come pure in

<sup>74</sup> A proposito di alcuni elativi in *-issimo* M. Manoliu Manea parla di «prestiti dotti, che all'inizio avevano probabilmente valore enfatico...» (cfr., 1974, p. 342).

<sup>75</sup> Seguendo Caiford, 1965, distinguiamo tra l'equivalenza testuale e la corrispondenza formale delle unità del testo o del linguaggio di partenza (in questa sede il PL) e di quello d'arrivo (il PV). Due testi o segmenti testuali possono dirsi equivalenti se in una determinata situazione sono sostituibili, se il testo della traduzione si riferisce allo stesso o maggior possibile numero di tratti distintivi — rilevanti dal punto di vista linguistico, ossia espressi mediante categorie linguistiche formali — della sostanza situazionale alla quale si riferisce il testo dell'originale (cfr. *ibid.*, p. 49). Il corrispondente formale è ciascuna categoria del linguaggio d'arrivo che nel sistema linguistico a cui appartiene occupa il medesimo posto che una determinata categoria del testo o del linguaggio di partenza occupa nel proprio sistema linguistico (cfr. *ibid.*, p. 27). Poiché ogni lingua è un sistema *sui generis* in cui la posizione di un'unità linguistica è determinata dal suo rapporto con le altre unità della struttura, la corrispondenza formale non può essere che approssimativa in maggiore o minore grado.

<sup>76</sup> Nemmeno i comparativi in 230, 428, 707 hanno un corrispondente nel testo latino.

<sup>77</sup> Nel testo si verificano anche alcuni casi di deintensificazione della qualità dell'aggettivo rispetto alla situazione del modello latino:

una fantesela con <i>grande</i>	cum <i>suma</i> dote
enpromessa <sup>168</sup>	puellam
Ké cusì con' lo <i>grande</i> fuoco	Ocultare nequid sua lumina
no po' ascondre li elomenamenti <sup>169</sup>	<i>maximus</i> ignis

Il contesto non offre nessun indizio circa i motivi di tale disparità.

<sup>78</sup> Cfr. Lausberg, 1969, p. 13.

contesti caratterizzati da particolare affettività. Appare evidente che il volgarizzatore tendeva a realizzare l'isomorfismo tra il piano dell'espressione e quello del contenuto (segnalare l'affettività del piano del contenuto mediante l'impiego di una forma linguistica corrispondente)<sup>79</sup> il che non sarebbe stato possibile con la mera riproduzione del modello latino.

### Aggettivo possessivo

Forme dell'aggettivo possessivo nel PV:

		[+ s]		~	[- s]			
		[+ m]	~	[- m]	[+ m]	~	[- m]	
[+ P + s]	[+ p + l]	mieu/meu/	~	mea	~	miei/mei/ meo/me <sup>80</sup>		
	[+ p - l]	to	~	toa	~	toi	~	toi/to
	[- p]	so	~	soa/sua	~	soi	~	soi
[+ P - s]	[+ p + l]	nostro	~	nostra	~	nostri	~	nostre
	[+ p - l]	vostro	~	vostra	~	vostri	~	vostre
	[- p]	so	~	soa	~	soi	~	soi

L'aggettivo possessivo nel PV esprime le seguenti opposizioni morfosintattiche:

1. Il numero del possessore: [+ P + s] ~ [+ P - s], fuorché in [- p].<sup>80a</sup>
2. La persona del possessore: [+ p + l] ~ [+ p - l] ~ [- p].<sup>81</sup>
3. Il numero del posseduto: [+ s] ~ [- s], tranne negli alomorfi *me* e *te*.
4. Il genere del posseduto: [+ m] ~ [- m], eccetto negli alomorfi *miei/mei* *toi* e *soi*.

<sup>79</sup> Secondo Haller si tratta di «aggiunte enfatiche» in cui «traspare la partecipazione dell'anonimo alla sorte dei personaggi» (1976, p. 62).

<sup>80</sup> Le forme *mie/me* e *so/su* hanno lo statuto di alolessi in variazione libera.

<sup>80a</sup> Il lessema *so-* non distingue infatti il numero del possessore.  
<sup>81</sup> [+ p] denota la persona, ossia il partecipante attivo al processo della comunicazione [- p] è la non-persona, colui che non partecipa alla comunicazione (secondo le definizioni tradizionali «colui di cui si parla»). Per più particolari su tali distinzioni cfr. Benveniste, 1966, pp. 225-236.

Le opposizioni di genere e di numero sono espresse per mezzo di formanti:

[+m] ~ [-m]

1. -u ~ -a

meu/mieu ~ mea

meo ~ mea

2. -o ~ -a

nostro ~ nostra

vostro ~ vostra

3. -∅ ~ -a

me ~ mea

to ~ toa

so ~ soa

4. -i ~ -∅

toi ~ to

mei ~ me

5. -i ~ -e

nostri ~ nostre

vostri ~ vostre

6. -∅ ~ -∅

toi ~ toi

mei/miei ~ mei/miei

soi ~ soi

[+s] ~ [-s]

1. -o ~ -i

meo ~ mei/miei

nostro ~ nostri

vostro ~ vostri

2. -a ~ -i

mea ~ mei/miei

toa ~ toi

soa/sua ~ soi

3. -∅ ~ -i

me ~ mei

to ~ toi

so ~ soi

4. -u ~ -i

meu ~ mei

5. -a ~ -∅

toa ~ to

mea ~ me

Le opposizioni del numero e della persona del possessore sono espresse mediante lessemi:

	[+p +l] ~ [+p -l] ~ [-p]
[+P +s]	mie-/me- ~ to- ~ so-/su-
[+P -s]	nostr- ~ vostr- ~ so-/su-

Il sistema dell'aggettivo possessivo nel PV è composto di cinque tipi lessematici. L'opposizione del possessore è neutralizzata in [-p] (nella nostra tabella il medesimo lessema appare in due posizioni diverse.)

Da quanto esemplificato precedentemente segue:

1. L'opposizione della persona è l'unica espressa in tutte le forme.

2. Tutte e quattro le opposizioni sono espresse solo nelle forme [+p +l] [+p -l] [-s] *nostro* e *vostro*.

Esempi dell'uso contestuale dell'aggettivo possessivo:

- [+P +s] [+p +l] [±m ±s] lo *mieu* anemo, *meu* interpretaore  
 çoe *meu* conseiero, *me* pare e *mea*  
 mare, *me* pare e *mia* mare, la *mea*  
 speranza, le *me* ancore, li *mei* pei  
 e le *mei* mane, li *miei* parenti, le  
*mei* cause.
- [+P +s] [+p -l] [±m ±s] lo *to* core, lo *to* parlar, la *toa* vose  
 ali *toi* parlamenti, le *toi* arte, le *to*  
 paure, le *toi* note e li *toi* dî.
- [+P +s] [-p] [±m ±s] *so* pare e *soa* mare, la *sua* via, li  
*soi* guardamenti, le *soi* volontade.
- [+P -s] [+p +l] [±m ±s] la *nostra* fe, lo *nostro* amore, li  
*nostri* anemi, le *nostre* volontade.
- [+P -s] [+p -l] [±m ±s] lo *vostro* comandamento, la *vostra*  
 felonìa, li *vostri* arguaitamenti, le  
*vostre* aventure.
- [+P -s] [-p] [±m ±s] alo *so* proponemento deli omini,  
 per la *soa* volontà deli mei amisi,  
 per *soi* consigli de madona<sup>82</sup> Venus,  
 lo engano tende li *soi* arguaiti, la  
 soberba madona Venus... me con-  
 strenç... con le *soi* arme, madona  
 Venus... consiapevol a si dele *soi*  
 bataie, e li encendi se leva maiori  
 per lo *so* movimento, qué quella me-  
 desima causa sî è mesaçera dela *soa*  
 mateça. (Nei due ultimi esempi il  
 possessivo ha valore riflessivo.)<sup>83</sup>

<sup>82</sup> Contrariamente a quanto sostiene il Rohfls (cfr. 1968, II, p. 121), *ma-* in *madonna* non può essere considerato un aggettivo possessivo. Nel [-s] *madonne ma-* ha conservato il formante [+s] -a, sebbene *-donne* abbia il formante [-s] -e. Inoltre, né nel *Parfìlo*, né negli altri testi veneti dell'epoca *ma-* ha lo statuto di forma libera ma solo quello di «bound form». È evidente che *ma-* nella coscienza linguistica dei parlanti non aveva più il valore di aggettivo possessivo, che di *madonna*, composto di *ma-* + *-donna*, si può parlare solo dal punto di vista diacronico.

<sup>83</sup> La distinzione propria del latino classico tra la forma riflessiva SUUS e la forma non-riflessiva EIUS dell'aggettivo possessivo non si è conservata in nessun idioma romanzo.

Ogniqualevolta la bivalenza di *so-* — il quale non distingue il numero del possessore — rischia di rendere ambiguo l'enunciato<sup>84</sup> — e sono tutti i casi in cui il sostantivo indicante il possessore non precede il costrutto col possessivo (nella nostra rassegna i primi tre esempi dell'ultimo gruppo) — l'univocità del messaggio viene ristabilita mediante l'aggiunta di un complemento ove il possessore è designato mediante il sostantivo.<sup>85</sup>

Frequenza degli alomorfi dell'aggettivo possessivo nel PV:

[+ P + s] [+ p + l] [± m ± s] :	37,2%
[+ P + s] [+ p - l] [± m ± s] :	25,6%
[+ P - s] [+ p + l] [± m ± s] :	11,1%
[+ P - s] [+ p - l] [± m ± s] :	4,3%
[+ P ± s] [- p] [± m ± s] :	21,8%

Il numero delle varianti morfematiche nell'ambito delle singole serie dell'aggettivo possessivo è in rapporto proporzionale rispetto alla loro presenza quantitativa: il più frequente è il possessivo della prima persona singolare che ha il maggiore numero di alomorfi. Seguono gli alomorfi della seconda persona singolare e della terza persona, e quelli della prima e seconda persona plurale.

Tale variazione fonetica, intralessematica — resa possibile dalla presenza di un cospicuo numero di alomorfi nella lingua collettiva dell'epoca, nonché dall'assenza di prescrizioni limitative ed uniformatrici — fa da contrappeso alla distribuzione eccezionalmente concentrata di alcuni tipi fondamentali di lessemi. (Potrebbe trattarsi di un uso cosciente del volgarizzatore o di mera casualità, o anche di interventi del copista, intenzionali o involontari).

Funzioni dell'aggettivo possessivo:<sup>86</sup>

<sup>84</sup> Mentre *suo* < SUUS è l'unica forma del possessivo per la 3. persona nella lingua antica in tutta la Penisola, più tardi viene adottata la forma *loro* che rende possibile l'espressione formale dell'opposizione [+s] ~ [-s] anche in [-p]. Sulla supposta origine galloromanza di *loro* cfr. Rohlfis, 1968, II, p. 122 e Politzer, 1952, pp. 66-71. Per i contraargomenti cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 181.

<sup>85</sup> Lo stesso fenomeno si verifica nello spagnolo e nel portoghese ove l'aggettivo possessivo della 3. persona risale pure a SUUS.

<sup>86</sup> Nel testo non compaiono esempi che permettano l'esame dell'eventuale rapporto tra l'alternarsi degli alomorfi brevi e lunghi e le loro funzioni sintattiche (attributiva e/o predicativa) nemmeno lì dove c'è possibilità di scelta. (Le forme lunghe e brevi non formano infatti nel *Panfilo* serie parallele complete.)



1. Determinante del sostantivo: cfr. gli esempi a p.
2. Sostituto del nome; gli unici due esempi sono:

la colpa altrui nose a mi e no la *mea*<sup>194</sup>  
 la toa voluntade e la *mea*<sup>485</sup>

#### Posizione dell'aggettivo possessivo

L'aggettivo possessivo è di regola anteposto<sup>87</sup> al sostantivo (si ha pertanto l'ordine A P S, cioè Art. AP S).

La posposizione<sup>88</sup> del possessivo avviene in due soli esempi:

a dir a voi madona *mea*...

ove trattandosi di allocuzione diretta, l'infrazione dell'ordine abituale ha valore enfatico ed affettivo, e in

en casa *soa*<sup>653</sup>

sintagma che anche negli altri testi dell'epoca ha il possessivo posposto al sostantivo. La posposizione nei costrutti di questo tipo è un fossile sintattico che rispecchia una situazione sinattica anteriore, quando l'ordine S AP era quello abituale.<sup>89</sup> (La posposizione del possessivo nel sintagma citato non ha pertanto valore enfatico.) Inoltre, nella formula latina DOMUS MEA, TUA, SUA ecc., antecedente diretto di *en casa soa* (e di analoghi costrutti neolatini) la cristallizzazione del possessivo è riscontrabile già nei primi secoli d. C.<sup>90</sup>

#### Uso dell'articolo coll'aggettivo possessivo

L'articolo è anteposto al sintagma AP S in tutti i casi, tranne lì ove viene omissso anche davanti al solo sostantivo: quando il sintagma possessivo + sostantivo è parte del predicato nominale:

<sup>87</sup> L'anteposizione del possessivo è una caratteristica costante dei dialetti settentrionali dall'apparizione dei primi documenti scritti fino ai nostri giorni. Nella lingua antica si riscontrano con una certa frequenza anche casi di posposizione, che oggi più non si verificano in nessun dialetto settentrionale.

<sup>88</sup> È evidente che la posizione del possessivo nel testo latino non ha avuto alcuna influenza sulla sua posizione nella traduzione veneta. Nel PV è generalizzata l'anteposizione conformemente all'ordine delle parole neolatine. Nel PL l'ordine delle parole — e pertanto anche la posizione del possessivo — sono asserviti alle esigenze dello schema metrico e perciò variano di verso in verso.

<sup>89</sup> Cfr. Castellani Pollidori, 1966, I, p. 46. Per gli esempi di posposizione del possessivo nella prosa media toscana, cfr. Dardano, 1969, pp. 250—251.

<sup>90</sup> Cfr. Yoder, 1928, p. 16, nota 1. (Citato secondo Castellani Pollidori), 1966, I, p. 46.

ké frare né nevo no serà *meu* interpretaore çoe *meu* conseiero<sup>275</sup>

eu vorave molto volentera q' elo fose *to* marido<sup>403</sup>

E questa, çòè Galatea, sì sea *toa* muiere, e questo, çòè Panfilo, sì sea *to* marido<sup>778</sup>

e quando è preceduto da un dimostrativo:

e no fo en questo *nostro* tempo<sup>341</sup>

Ao se quel Panfilo domanda queste *toi* parole con gueerdoni<sup>384</sup>

et a questi *mei* amisi<sup>442</sup>

Talvolta non si ha l'articolo coll'aggettivo possessivo preceduto da preposizione e seguito da un sostantivo [— s]:

començasemo nui parlar de çò con *nostrì* çogi<sup>403</sup>

e tute le cause serà menade per *soi* consègli de madona Venus<sup>24</sup><sup>91</sup>

L'uso dell'articolo coll'aggettivo possessivo davanti a *pare* e *mare* — che nel testo sono gli unici nomi di parentela col possessivo — non è costante.

Gli esempi con l'articolo sono più numerosi:<sup>92</sup>

li mei parenti e *me* pare e *mea* mare<sup>187</sup>

mai mò sì vignirà tosto *me* pare e *mea* mare dala glesia<sup>241</sup>

qé con rasone e *meu* pare e *mia* mare entranbi...<sup>765</sup>

però si ha anche:

açò qe *lo mieu* pare e la *mia* mare<sup>275</sup>

<sup>91</sup> Nel testo è registrato anche:  
con le *toi* arte e con le *toi* parole<sup>139</sup>  
en le *nostrè* membre<sup>453</sup>

<sup>92</sup> Quanto alle modalità dell'uso dell'articolo col costrutto possessivo + nome di parentela nei testi veneti antichi, O. Castellani Pollidori rileva che lo schema A AP NP appare di regola nei testi di carattere religioso in cui l'articolo viene normalmente usato anche in altri tipi di costrutti col possessivo. Al contrario, il modulo sintetico (il costrutto col possessivo senza articolo) «è frequente soprattutto in documenti cancellereschi, libri di conti, cronache, ricordanze familiari, ecc., anche qui in corrispondenza col trattamento del sintagma possessivo — sostantivo qualsiasi». (1967, II, p. 48). Nel veneziano invece, prevale il costrutto analitico, indipendentemente dal contenuto e dalle finalità del testo nonché dal suo registro stilistico (cfr. *ibid.*).

## Articolo<sup>83</sup>

### L'articolo determinativo

Passiamo in rassegna le forme dell'articolo determinativo nel PV indicando pari tempo le opposizioni morfosintattiche che esprimono:<sup>84</sup>

1. [+ m + s]

a) *lo* — sia davanti a vocale che davanti a consonante:

*lo* anemo  
*lo* amore  
*lo* dolore  
*lo* lançon  
*lo* officio

b) *el* — (nel testo appare solo come elemento costitutivo della preposizione articolata *del*) — davanti a consonante:

arena *del* mar  
cause *del* mondo

---

<sup>83</sup> Assai scarso il numero degli studi sull'uso dell'articolo nella lingua antica. L'unico lavoro più ampio che tratta di questo argomento è Pestelli Gori, 1944 (*Sull'uso dell'articolo nella Divina Commedia*). Una esposizione succinta sull'articolo nel volgare medievale si può trovare in Diez, 1876, Meyer-Lübke, 1899 e Rohlfis, 1968. Meyer-Lübke, 1895, passa in rassegna anche le consuetudini delle principali lingue romanze. Più dettagliato il resoconto di David, 1887. Una breve rassegna dell'uso dell'articolo nella prosa media toscana contiene Dardano, 1969.

<sup>84</sup> In modo particolare, trattando dell'uso dell'articolo in un testo che appartiene ad un'epoca lontana nel tempo, le cui consuetudini linguistiche si differenziano notevolmente dalla nostra prassi attuale, si è esposti al pericolo di lasciarci influenzare da opinioni e giudizi che derivano dall'uso e dalla norma linguistica contemporanei.

Nell'italiano odierno la legislazione linguistica (la grammatica prescrittiva e l'uso collettivo della lingua) costituiscono un criterio abbastanza sicuro d'identificazione e di giudizio di tutte le forme particolari (compresi i casi più idiosincratici e più abnormi — nel senso etimologico della parola).

Al contrario, il volgare medievale non era codificato da norme di grammatica, sull'uso collettivo della lingua collettiva dell'epoca non abbiamo che informazioni frammentarie — abbiamo conoscenza solo di quegli elementi del sistema linguistico che sono stati analizzati in un numero maggiore di testi (tra tali elementi non rientra l'articolo). Inoltre, non sappiamo con esattezza quale valore avevano alcune distinzioni — soprattutto quelle semantiche — cui noi attribuiamo proprietà discriminatorie, per gli utenti della lingua di sette-otto secoli fa.

D'altra parte, nell'uso odierno del linguaggio è completamente esclusa l'interferenza del latino, che al tempo in cui fu scritto il *Panfilo* poteva essere, ad es., una delle ragioni principali dell'ommissione dell'articolo.

Perciò, volendo evitare eccessive arbitrarietà anacronistiche — soprattutto perché analizziamo un solo testo e disponiamo di un numero assai esiguo di dati presentati da altri studi sul medesimo argomento — ci limiteremo alla registrazione di determinate caratteristiche del testo in questione e alle osservazioni più indispensabili. Un'eventuale conclusione sarà possibile solo come riassunto dei dati presentati nella parte esemplificativa.

c) l' — davanti a vocale:<sup>95</sup>

l'omo  
l'amor

dopo vocale e davanti a consonante:<sup>96</sup>  
en tuto l' mondo<sub>245</sub>

2. [+ m — s]

a) li — generalizzato, indipendentemente dal contesto fonetico:

li anemi  
li damaçi  
li elomenamenti  
li çoveni  
li perigoli

Identiche le caratteristiche morfosintattiche delle preposizioni articolate (ossia preposizione + articolo):

[+ m + s]

lo anemo *del* homo  
*de lo* amore  
*alo* enfermo  
*con lo* amore  
*al'* amore  
*en lo* començamento  
*per lo* dito

[+ m — s]

*deli* romori  
*deli* çoveni  
*ali* fati *deli* omini  
*ali* servidori  
*per li* basari

3. [— m + s]

a) la — sia davanti a vocale che davanti a consonante:

la arena  
la ira  
la ora  
la flama  
la mente  
la plaga

b) l' — davanti a vocale  
l'arte

Così pure le preposizioni articolate (preposizione + articolo):

la rabia dela luxuria  
ala nave  
dala fadiga  
en la camara  
per la porta  
del' arte

<sup>95</sup> Proviene dall'elisione di *lo* davanti a parola che inizia per vocale.

<sup>96</sup> In seguito all'aferesi di *el* nel contesto V — C.

4. [-m -s]

le — generalizzato, indipendentemente dal tipo di contesto fonetico:

le onde  
le mane

L'opposizione dei numeri è sempre espressa, mediante la forma dell'articolo.

L'opposizione dei generi è neutralizzata nell'alomorfo 1.

Quanto esposto precedentemente si può riassumere nella seguente maniera:

		<sup>97</sup> — C, lançon, dolore, corso, dito, mondo, començamento, —;
	<i>lo</i>	— V, amore, anemo, engano, enfermo, ofiço, _____;
Art. det. [+m +s]→	<i>el</i>	— C, mar, mondo, _____;
	<i>l</i>	— V, omo, amor _____;
		V — C, mondo _____;
		— C, flama, mente, plaga, nave, luxuria, fadiga _____;
Art. det. [-m +s]→	<i>la</i>	— V, arena, ira, ora _____;
	<i>l</i>	— V, arte _____;
		— C, damaçi, perigoli, çoveni, desiderii, basari _____;
Art. det. [+m -s]→	<i>li</i>	— V, anemi, elomenamenti, omi ni _____;
		— C, mane _____;
Art. det. [-m -s]→	<i>le</i>	— V, onde _____;

nonché rappresentare schematicamente:

	[+m]	[-m]
[+s]	<i>lo</i> <i>el</i>	<i>li</i>
[-s]	<i>la</i> <i>l</i>	<i>le</i>

<sup>97</sup> Il segno / significa nel contesto di, — indica il posto occupato dall'articolo, \_\_\_\_\_ equivale a ecc.

Il risultato dell'unione delle preposizioni *a, con, de, per, su*, con gli alomorfi dell'articolo determinativo *lo, l, li, la* e *le* è sempre equivalente a *prep. + lo, l, li, la, le*. Non è riscontrabile alcuna differenza morfonemica tra gli articoli citati e le preposizioni che nel testo funzionano come forme libere e gli stessi elementi costituenti le cosiddette preposizioni articolate. *En + lo*, ad es., dà sempre *en lo* e non *nello* come nella moderna lingua standard. In forma di variante particolare (-l) appare solo *el*, combinandosi con *de*.

Forme dell'articolo indeterminativo.

Gli esempi nel testo esprimono le seguenti opposizioni:

1. [+m +s]

a) uno — davanti a vocale  
*uno omo*

b) un — davanti a consonante  
*un fantulin*  
*un fedel explanadore*  
*un forame*

2. [-m +s]<sup>98</sup>

una — davanti a consonante  
*una fantesela*  
*una mea vesina*

Riprendendo gli schemi precedentemente usati:

Art. indet. [+m +s] → *uno* — V, omo \_\_\_\_\_;  
*un* — C, fantulin, forame \_\_\_\_\_;

Art. indet. [-m +s] → *una* — C, fantesela \_\_\_\_\_;

Art. indet. [-s ±m] → *de* — C, — V, bele done, bele çoie,  
*Ø* — C, cotidiani pregi, grande done,  
alegre parole \_\_\_\_\_;

	[+m]	[-m]
[+s]	<i>uno</i> <i>un</i>	<i>una</i>
[-s]	<i>de, Ø<sup>99</sup></i>	

<sup>98</sup> Il plurale dell'articolo indeterminativo è espresso: col partitivo (*de bele done, de bele çoie*) e coll'articolo *Ø* (*beli çogi, bone parole, degni gueerdoni, vane promesse, crudeli fogi*).

<sup>99</sup> L'articolo indeterminativo [+s] e i suoi equivalenti [-s] non sono semanticamente del tutto coincidenti.

## Uso dell'articolo determinativo

L'articolo compare regolarmente davanti ai sostantivi in funzione di soggetto, oggetto e «complemento».

### 1. Quando il sostantivo è determinato da

#### a) un aggettivo possessivo:

*en lo mieu pieto<sub>2</sub>*  
*li soi volti, çoè le soi volontà<sub>13</sub>*  
*al vostro comandamento<sub>26</sub>*  
*en lo so modo<sub>58</sub>*  
*deli toi parenti<sub>408</sub>*  
*per lo to aotorio<sub>518</sub>*  
*per li toi consigli<sub>730</sub>*

L'articolo è omissso in:

*per soi consigli de madona Venus<sub>24</sub>*

dove *consigli* è [— s]. Come apparirà in seguito, con i sostantivi [— s] l'articolo è di regola omissso. Cfr. anche l'esempio

*per la soa volontà deli mei amisi<sub>408</sub>*

sintatticamente identico a quello precedentemente citato, eccetto per la presenza dell'articolo davanti a un sostantivo [+ s].

#### b) un attributo semplice e/o un sintagma attributivo:

*la caoson dela mea laimentança<sub>9</sub>*  
*le fraudose arme dela luxuria<sub>415</sub>*  
*la cruel mortes<sub>644</sub>*  
*lo retort amo<sub>783</sub>*  
*la veçada ausela<sub>784</sub>*  
*la blanca carne plui de neve<sub>707</sub>*  
*lo desiderio del'un e del'autro<sub>779</sub>*

#### c) una proposizione attributiva:

*li perigoli, ke me de' vegnir<sub>5</sub>*  
*la speranza qe l'hom à<sub>16</sub>*  
*ali servidori et ale servirese dela casa*  
*en la qual sta la toa miga<sub>123</sub>*  
*lo pieto de quili, qe ama<sub>775</sub>*

Però è omissso in:

*abraço eu encargo lo qual è molto  
dolce e molto savorio a mi<sub>866</sub>)*

#### d) dal contesto transfrastico generale a livello di forma di contenuto:

*la plaga e lo dolore<sub>3</sub>*  
*le arme<sub>14</sub>*  
*la femenas<sub>3</sub>*

*dala glesia*<sup>241</sup>  
*lo servisio*<sup>385</sup>  
*enanti le porte*<sup>734</sup>  
*a planar le parole e le tençone*<sup>755</sup>  
*la vetrana*<sup>març</sup>

2. Quando il sostantivo è attualizzato mediante il proprio semantema:

*entre le onde*<sup>149</sup>  
*la fine*<sup>337</sup>  
*fuçirò... per lo mondo*<sup>785</sup>  
*parla en lo començamento*<sup>0<sub>inc</sub></sup>

3. Con i sostantivi caratterizzati dai tratti [+ astratto] [— numerabile], in funzione di soggetto:<sup>100</sup>

*l' arte elo enegno*<sup>12</sup>  
*la nomenança*<sup>398</sup>  
*la grameça*<sup>770</sup>  
*la discordia*<sup>775</sup>

e oggetto:

*sì destruce la rason*<sup>306</sup>  
*si darà la morte*<sup>642</sup>

però si legge anche:

*dir veritade*<sup>124</sup>  
*si sosten sovençe fiade morte*<sup>569</sup>

forse residui di una situazione anteriore quando l'articolo non veniva usato nelle locuzioni fisse, ossia nei sintagmi in cui l'unione dell'oggetto col verbo era sentita come particolarmente stretta.<sup>101</sup> Il tipo *darse la morte* — cfr. *si darà la morte*<sup>642</sup> precedentemente citato — sarebbe pertanto un'innovazione.

<sup>100</sup> Tutti gli astratti citati sono delle personificazioni. Nel testo essi funzionano come attanti che determinano la sorte dell'impresa amorosa del protagonista — similmente alla situazione del *Roman de la Rose* e di tanta altra trattatistica amorosa allegorizzante medievale. Non risulta pertanto che si possano applicare al *Panfilo* le osservazioni di V. Pestelli Gori, secondo cui l'assenza dell'articolo davanti a un nome astratto esplica il senso di personificazione insito in esso (cfr. 1944, p. 33) portandolo sullo stesso piano degli appellativi usati come nomi propri (*ibid.*, p. 34) (mentre la presenza dell'articolo significa «che la loro forma di nomi comuni ha preso il sopravvento sulla forma originaria della personificazione» (*ibid.*). Nel *Roman de la Rose* però le denominazioni dei medesimi attanti-abstracta personificati (o in via di personificazione) che compaiono nel *Panfilo* — *Fama, Felonia, Letizia, Beltà, Ricchezza, Ingegno, Arte* — vengono usate senza articolo.

<sup>101</sup> Cfr. Meyer-Lübke, 1899, II, p. 178.



## II Si ha omissione dell'articolo, ossia l'articolo Ø.

### 1. Con i sostantivi usati nelle proposizioni negative:<sup>102</sup>

no à levesel encargo<sup>45</sup>  
no diràs parole de soperclo<sup>150</sup>  
no à seguro proponemento<sup>266</sup>  
nigun no trova fe'<sup>276</sup>  
né mateça né vilania ... no sovrastà<sup>381</sup>  
no te damando guerdone<sup>387</sup>  
no po cernir porto<sup>457</sup>  
no coviene stodiosa arte<sup>744</sup>

anche quando il sostantivo è determinato da un attributo (cfr. gli es. 45, 150, 266, 744).

(In 150, 266, 270 si hanno locuzioni cristallizzate, *cernir porto* è un latinismo).

### 2. Con i sostantivi [—s]:

#### a) quando il sostantivo è usato da solo, senza determinanti:

la çoventude ama alegreçe<sup>101</sup>  
queste cause, çoè solaçi e alegreçe<sup>102</sup>  
me daràs parolete<sup>220</sup>  
li geta braç a colo<sup>680</sup>

eccetto in:

e con co sea causa ke *li* vetrani vega<sup>204</sup>  
li çoveni *ve* plu<sup>204</sup>

ove, a detta di Pottier, «l'unité du point de départ est portée à la plus grande extension possible».<sup>103</sup>

#### b) quando è determinato da un attributo semplice:

pasila con beli cogi<sup>103</sup>  
sa parlare alegre parole<sup>118</sup>  
reportar bone parole de ti<sup>128</sup>  
dibia recevre degni guerdoni<sup>316</sup>  
prometando vane promese<sup>487</sup>  
manefesta a mi crudeli fogi<sup>581</sup>

Si registrano le seguenti eccezioni:

#### ad a)

torna a pro *le* bausie e *le* lusenge<sup>123</sup>  
per *li* basari<sup>684</sup>

Dato il collocamento dei due sintagmi — ambedue occorrono nelle sentenze, quindi in un contesto eminentemente re-

<sup>102</sup> All'omissione dell'articolo in taluni degli esempi citati possono aver concorso anche altri fattori.

<sup>103</sup> Cfr. 1966, p. 42.

torico — si potrebbe supporre che l'uso dell'articolo abbia finalità enfatiche ed espressive.

ad b)

*li logi soliss*  
*si sciva le cause nosevele<sup>279</sup>*

che si differenziano dai sintagmi esemplificati sotto b) per l'uso dell'articolo e la posposizione del determinante.

L'articolo invece viene usato quando il determinante è costituito da una proposizione attributiva:

*li pecadi e le colpe de quelui ke lo ama<sup>719</sup>*

pure davanti ai sostantivi determinanti da una perifrasi attributiva:

*le mente, çoe le volontade, deli çoveni<sup>102</sup>*  
*le fraudose arme dela luxuria<sup>415</sup>*

in

*com no enfinde arte de felonie<sup>334</sup>*

l'omissione dell'articolo è causata forse dalla presenza di *con*.

3. L'articolo viene omissso anche quando il sostantivo è parte nominale del predicato:

*la fantesela si è vesina a mi<sup>25</sup>*  
*no me torave per so marido<sup>473</sup>*  
*tu ei so cavalier, çoe soa donçela<sup>335</sup>*  
*no fo mea colpa<sup>704</sup>*

Si ha pure

*qe' ela sea la nostra vita e la nostra morte<sup>23</sup>*

Forse la forma coll'articolo era ritenuta più individualizzata ed espressiva e perciò più adeguata al contesto situazionale.

4. Nei costrutti sostantivo + verbo equivalenti a un verbo semplice dallo stesso significato:

*qe tu debie dare responsione<sup>215</sup>*  
*ai vergonça de contar<sup>322</sup>*  
*non demena soperbia<sup>351</sup>*  
*dibia recolir ençeño<sup>408</sup>*  
*dar a mi aiutorio<sup>534</sup>*

(e in tutti i singami: verbo + sostantivo *aiutorio*).

*dar ami utele conseio<sup>604</sup>*  
*quando tu me clamavi merce<sup>714</sup>*

Nei verbi composti:

andar longa via<sup>874</sup>  
far longe parole<sup>874</sup>  
dir veritade<sup>124</sup>

5. Quando il sostantivo è preceduto da un determinante quantitativo, dimensionale o temporale:

de pauca roba<sup>117</sup>  
façe ami qualunca pene<sup>701</sup>  
çascun batemento<sup>703</sup>  
ga grande combatamento<sup>776</sup>

pure nei sintagmi determinante + sostantivo [—s]

sì parturise cotidiani pregi<sup>70</sup>  
me desti grande done<sup>227</sup>  
dà a mi mile basari<sup>662</sup>

Si ha tuttavia:

lo grande encargo<sup>84</sup>  
la piçola causa sol movre de molto grande visende<sup>370</sup>

Anche qui la forma coll'articolo era forse sentita come più enfatica ed espressiva.

L'articolo viene usato regolarmente solo dopo il quantitativo *tutto*:

en tuto l' mondo<sup>245</sup>

Però si ha l'articolo  $\emptyset$  in:

en tuti boni costumi<sup>340</sup>

dove il sintagma nominale è [—s].

L'articolo è  $\emptyset$  sia con i determinanti dimostrativi che con i determinanti della non-identità:

de quel'altra vila<sup>164</sup>  
per questo studio<sup>408</sup>  
me ten altro pensiero<sup>673</sup>  
en questa caosa<sup>761</sup>

fuorché in

e per *le* altre soperclitade<sup>108</sup>

dove l'articolo ha forse valore dimostrativo-individualizzante.

Con i sostantivi in funzione di complemento, l'articolo  $\emptyset$  è regolare dopo alcune preposizioni:

1. *de*

movementi de dolor<sup>17</sup>  
sperança de morte<sup>303</sup>  
flama d'amore<sup>568</sup>

Domeneu de celo e tute le deitade de terra<sup>107</sup>  
autorio de sanidade<sup>384</sup>  
soleçitudine de enfante<sup>309</sup>

Tutti gli esempi citati — nei quali *de* unito a sostantivi semanticamente non-omogenei (sostantivi attualizzati dal proprio semantema, *abstracta*, *concreta*, sostantivi determinati dal contesto) forma complementi semanticamente eterogenei (complementi di causa, possessivi, di qualità) hanno probabilmente carattere di frasi stereotipate, formule fisse. (Pare che ciò non sia il caso in

sula arena *del* mar<sup>501</sup>

ove si ha a preposizione articolata *del* — *de* + *el* — davanti a un sostantivo determinato dal proprio semantema, usato in funzione di complemento possessivo.)

In

tutte le cause *del* mondo<sup>901</sup>  
pare abbia prevalso invece lo specifico carattere semantico del sostantivo *mondo*.

L'articolo è inoltre formalmente espresso in:

per aiutorio *del'* arte<sup>32</sup>  
la ora *dela* morte<sup>473</sup>

probabilmente per gli stessi motivi per i quali appare anche in 23, 370 e 106.

L'articolo è sempre  $\emptyset$  dopo

1. *con*

mostrar cum alegro volto<sup>103</sup>  
con legreça *qe* con gremeça<sup>104</sup>  
con nostri çogi<sup>347</sup>  
con consentimento deli toi parenti<sup>405</sup>  
con pase<sup>634</sup>  
con mesura<sup>771</sup>

2. Dopo *en*, quando il sostantivo non ha determinanti:

si comove... *en* amore<sup>102</sup>  
si perman *en* errore<sup>638</sup>

(L'articolo è formalmente espresso davanti a un sostantivo determinato dal contesto transfrastico generale a livello di forma di contenuto:

*en lo* començamento<sup>111</sup>)

o quando è determinato da un attributo dimensionale:

*en* piccolo perigolo<sup>134</sup>  
lo fai vegnir *en* maior ira<sup>630</sup>

4. Spesso dopo *per*, quando il sostantivo sta da solo:

va per desviamenti<sup>623</sup>

per arte<sup>85, 86</sup>

(Ma si legge anche

per *le* arte

in 84, 90 e 91. Tutti gli enunciati in cui si alternano questi due tipi di sintagmi sono sentenze che illustrano gli effetti dell'arte e dell'ingegno; il contesto, pertanto, è sempre identico.

Perciò si ha l'impressione che il variare non abbia altro fine che il semplice variare — introducendo mutamenti minimi in un contesto morfonematicamente, sintatticamente e lessematicamente uniformato.<sup>104</sup> A quanto pare l'articolo è stato l'unico elemento linguistico la cui presenza, ovvero assenza non comportava l'oscuramento e lo sconvolgimento dei fondamentali rapporti funzionali e semantici all'interno del testo).

Non è infrequente nemmeno il costrutto *per* + Art. + S:

per *la* usança<sup>207</sup>

per *lo* gveerdone<sup>562</sup>

fuçirò per *lo* mondo<sup>785</sup>

La presenza di vari tipi di determinanti non implica necessariamente l'espressione formale dell'articolo:

per aiutorio del' arte<sup>92</sup>

si caçe per piçola occasione<sup>536</sup>

eccetto quando il determinante è un possessivo:

per *lo* vostro ençeño<sup>190</sup>

per *la* soa volontà deli mei amisi<sup>404</sup>

per *lo* to aotorio<sup>518</sup>

inoltre, con il determinante semplice posposto:

per *la* rason dreta<sup>706</sup>

5. Si ha l'articolo Ø dopo *senca*:

tu *la* trovarai sença pecado<sup>532</sup>

sea a ti sença vergonça<sup>618</sup>

fuorché nel costrutto antitetico:<sup>105</sup>

per *la* usança... sença *la* usança<sup>259</sup>

<sup>104</sup> Potrebbe naturalmente trattarsi solo di sviste o di errori del volgarizzatore o del copista.

<sup>105</sup> In tutti i costrutti antitetici del testo, l'articolo è sempre formalmente espresso, indipendentemente dalle proprietà semantiche e sintattiche dei sostantivi che formano l'antitesi.

L'uso dell'articolo nel PV è costante in tre soli casi:<sup>106</sup>

- a) l'articolo è sempre formalmente espresso davanti a un sostantivo al quale è posposto un attributo semplice,
- b) l'articolo è sempre  $\emptyset$  nelle frasi negative, e
- c) quando il sostantivo è preceduto dalla preposizione *con*.

Articolo indeterminativo

In tutti gli esempi del corpus l'articolo indeterminativo presenta «un entità fra le tante possibili della sua categoria»<sup>107</sup> senza precisazione e attualizzazione:

nada d'un bevolco<sub>53</sub>  
com' un fantulin<sub>559</sub>  
uno omo<sub>653</sub>  
un forame<sub>653</sub>  
una tropo bela çoventude<sub>339</sub>  
un fedel explanadore<sub>135</sub>

Funzioni dell'articolo nel PV

1. Attualizzatore del sostantivo (articolo determinativo).
2. Presentatore del sostantivo (articolo indeterminativo).
3. Sostantivatore (nel corpus, solo l'articolo determinativo).

Trasponendo le parole delle altre categorie nella categoria dei sostantivi, l'articolo realizza i cosiddetti sostantivi «de discours»:<sup>108</sup>

l'andare... lo vignire... lo parlare<sub>213</sub>  
delo meo avere<sub>653</sub>  
fai enbrigamento ali boni<sub>385</sub>

4. Espressione delle opposizioni di genere e di numero nei sostantivi invariabili, cioè in quelli che tali opposizioni non esprimono per mezzo di formanti:

[+ m + s]	[+ m - s]
lo di	li di
lo mare	deli re
lo pesse	
[- m + s]	[- m - s]
la carne	le tore
la tençone	le note
la vertu	

<sup>106</sup> L'imprevedibilità, ovvero la scarsa prevedibilità dell'uso dell'articolo in dipendenza dal contesto, risulta anche dai lavori precedentemente citati della Pestelli Gori, di David, Dardano e Meyer-Lübke.

<sup>107</sup> Cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 141.

<sup>108</sup> Cfr. Pottier, 1966, p. 15.

## Sostituto personale

### Forme del sostituto personale nel PV:

		[+p +l] [+ST] [-ST]				[-p] [+m] [+ST] [-ST]	
	N	eu/eo			N	lui elo/el	
[+s]	D	a mi	me	[+s]	D	a lui	ie/ge/li
	A	mi me			A	elo lo	
	N	noi/nui			N	elli li	
[-s]	D	a noi	noi	[-s]	D	a lor	li
	A	noi ne			A	eli/ili	
		[+p -l] [+ST] [-ST]				[-p] [-m] [+ST] [-ST]	
	N	tu			N	ela	
[+s]	D	a ti	te	[-s]	D	a lei/ad	ella ie/li
	A	ti/te <sup>109</sup> te			A	ella la	
	N	voi			N	ele	
[-s]	D	a voi	ve	[+s]	D	— <sup>110</sup>	ie
	A	voi ve			A	— le	

I sostituti personali nel PV esprimono le seguenti categorie morfosintattiche:

1. La persona: [+p +l] ~ [-p -l] ~ [-p].<sup>111</sup> L'opposizione della persona è espressa in tutte le forme del sostituto personale.

2. Il numero: [+s] ~ [-s]. L'opposizione è neutralizzata solo nel dativo della serie atona.

3. Il genere: [+m] ~ [-m]. L'opposizione dei generi è espressa formalmente solo in [-p].<sup>112</sup> Nell'ambito di [-p] è neutralizzata nel dativo singolare della serie atona e in [-p -s] della serie tonica.

<sup>109</sup> L'unico esempio si ha nell'es. 298: eu prego *te* sì qe andando tu da *ela*.

<sup>110</sup> I posti vuoti nella tabella indicano che nel testo (per motivi di contenuto, non per motivi linguistici) non compaiono le forme che dovrebbero occuparli.

<sup>111</sup> Tradizionalmente 1., 2. e 3. persona.

<sup>112</sup> Nella 1. e 2. persona il genere si può determinare in base al cosiddetto contesto reale — la presenza del locutore e dell'allocutore — e perciò non abbisogna di un mezzo particolare di espressione formale.

4. La serie tonica e la serie atona: [+ ST] ~ [- ST].<sup>113</sup>  
È espressa formalmente soltanto nelle funzioni di complemento di termine (dativo) e di complemento oggetto (accusativo).

5. La funzione sintattica del sostantivo sostituito. Nei SP della serie tonica è espressa come nei sostantivi: per mezzo di preposizioni; tramite l'ordine delle parole (sostituti della 3. persona). I SP della serie atona la esprimono sinteticamente, mediante la forma dell'alomorfo.

Esempi di uso contestuale del sostituto personale:

E questa causa q' eu te digo, eu te prego qe tu la receve saviamente:  
... qé çascuna causa qe tu me damandaràs eu apostuto te la darai.

Eu te dego en veritade  
E no te cognose...

Qé per la ventura quello q'eu ai dito a ti te dirà anc ello

... la qual deve de a ti quello qe tu li damandaràs

E sea licencia dada a mi a dir a voi madona mea poke cause  
no la avrave mai passada

... apostuto no pote donar a lui

... per lo studio se tu lo avràs

Né, sì qe vivando ela, ela no me torave per so marido.

per la qual causa el me conviene parlar ad ella novelamente

la qual Galatea si eu no la avrai, adonca ie plase q' eu dibia morire

sì qe noi seando mò en concordio

E cusì no coviene a noi parlar

E covrirai voi e li vostri çogi

e la proeça de voi entrambi

enperçò k' eli no po far sì con' ili

*Eo* (io/e) che nel *Panfilo* è la sola forma di sostituto personale della 1. persona singolare in funzione di soggetto, è la forma dominante anche negli altri testi veneti (veneziani) dell'epoca: NSB, CI, DC, RL. Oggi quasi tutto il settentrione adopera nella stessa funzione soltanto *mi* < MIHI.<sup>114</sup>

Allo stesso modo, i dialetti settentrionali contemporanei presentano per la 2. persona singolare in funzione di soggetto *ti* < TIBI. Il *Panfilo*, RL, NSB, CI, DC conoscono solo al forma *tu* < TU.

Nel RL però il caso obliquo della serie tonica in funzione di soggetto appare due volte, sempre accompagnato da un altro SP nella medesima funzione: *eo* e *tu*, *mi* e *vu*.<sup>115</sup>

Per la 3. persona in funzione di soggetto anche gli altri testi citati presentano *el* ~ *ela*. Oggi in tutto il Settentrione la forma normale è *lui* ~ *lei*.<sup>116</sup>

<sup>113</sup> L'impiego di una forma particolare per il sostituto della 3. persona e la creazione di due serie di sostituti, tonica e atona, sono le principali differenze tra il sistema dei sostituti personali romanzo e quello latino.

<sup>114</sup> Cfr. Rohfls, 1968, II, p. 130, Tekavčić, 1972, II, p. 247.

<sup>115</sup> Cfr. Lomazzi, 1972, p. 115.

<sup>116</sup> Cfr. Rohfls, 1968, II, pp. 133-134.



La *-i* finale di *nui* (1. persona plurale in funzione di soggetto) è dovuta alla metafonesi. Lo stesso vale per l'alomorfo della 3. persona plurale *illi* (invece di *elli*). A proposito dell'alternarsi di *elli* e *illi*, anche in una medesima proposizione (ad es., *q'ili tasa quando eli plançe*<sup>488</sup>) si possono fare delle congetture identiche a quelle esposte.

Nel testo compaiono alcuni esempi dell'uso di *elo/el* in funzione di anticipatore del soggetto invertito:

*q' elo no desomentise en voi, se no solamente lo amore*<sup>399</sup>  
*domentre q' elo se stravolge le mente, çoe le volontade*<sup>129</sup>  
*el perman... una çoventude*<sup>359</sup>  
*s'elo te plase q'eu dibia parlare*<sup>378</sup>  
*o elo fo veuto o elo fo omo*<sup>652</sup>  
*q'elo me tien mò altro pensiero*<sup>673</sup>  
*s'el è mò nasuda alguna tençone dantre voi*<sup>745</sup>

*Elo/el* è usato anche come soggetto puramente grammaticale con un verbo unipersonale:<sup>117</sup>

*e s'elo non è verità q'elo sea*<sup>40</sup>  
*e s'elo ie n'è logo*<sup>109</sup>  
*el me coviene*<sup>152</sup>  
*elo basta a mi*<sup>228</sup>  
*elo me desplase et àme desploçù*<sup>302</sup>  
*q'elo se diese a pasere*<sup>464</sup>

L'uso di *elo/el* nelle funzioni esemplificate<sup>119</sup> è l'espressione della tendenza della lingua antica di creare una serie atona anche nella funzione di soggetto, attualizzando una distinzione che già funzionava negli idiomi galloromanzi (cfr. il fr. [—ST] *je* ~ [+ST] *moi*).

*Ghe* in funzione di sostituto personale della 3. persona della serie atona appare in:

*l'arte gelo a ça donado*<sup>94</sup>  
*elo fogo si cresse si qe acrescandoge tu le legne*<sup>261</sup>

Etimologicamente e formalmente è identico alla prolocazione<sup>119</sup> *ghe/ie* presente in:

*s'elo ie n'è logo*<sup>109</sup>  
*tu ge veràs mile migloramenti*<sup>142</sup>  
*s'elo ge n'è logo ao s'elo ge fosse*<sup>166</sup>

<sup>117</sup> Cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 243. Della genesi di *egli* e del suo uso nelle due funzioni summenzionate nell'italiano antico, tratta dettagliatamente Ulleland, 1961.

<sup>118</sup> Nella medesima funzione in francese si ha *il*, negli idiomi istro-romanzi *a*. Tutte e tre le forme oltre a essere funzionalmente equivalenti sono anche etimologicamente connesse. (Cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 243).

<sup>119</sup> Cfr. Hall, 1971, p. 157.

tu niente plui no *ge* açonceràs<sup>239</sup>  
lo amore qe *ge* n'è sen andara via<sup>238</sup>  
mo *ge* n a çonti ensembre<sup>335</sup>  
mo te *ge* va<sup>479</sup>  
se la ira *ge* vene<sup>718</sup>

Nelle parlate venete odierne e nella maggioranza degli altri dialetti settentrionali *ghe* è la forma dominante dell'espressione del sostituto personale della 3. persona in funzione di complemento dativale della serie atona.

*Gen*- nell'esempio:  
mò *ge* n a çonti ensembre<sup>335</sup>

è omofono a *gen*- in:

mai s'elo *g en'* è logo ao s'elo *ge* fosse<sup>168</sup>  
lo amore, qe *gen'* è sen' andara via<sup>258</sup>

In ambedue gli enunciati *gen* è una pro-locuzione. La *-n* del primo esempio (riduzione di *ne* davanti a vocale) è la forma del sostituto personale della 1. persona plurale in funzione di oggetto [— ST]; la forma non ridotta si ha in *vegandone la visinança*. (La forma corrispondente della 2. persona plurale è *ve*).

Nell'altro gruppo di esempi *ne* ha il significato «qui, in questo luogo» e rimanda pertanto alle condizioni spaziali del messaggio. Sia il *ne* pronominale, sia quello avverbiale risalgono ambedue alla pro-locuzione latina INDE. (Anche *ge*<sub>1</sub> (avverbio) e *ge*<sub>2</sub> (sostituto personale) sono etimologicamente identici).<sup>120</sup>

Dagli esempi citati risulta che il verbo è sempre accompagnato dal sostituto personale<sup>121</sup> in funzione di soggetto, anche lì ove esprime da solo tutte le opposizioni rilevanti (pertanto anche l'opposizione della persona del posseduto). Tale impiego del sostituto personale col verbo non ha valore enfatico.

Secondo il Rohlfis<sup>122</sup> l'uso obbligatorio del SP col verbo è caratteristico dei moderni dialetti settentrionali mentre nella lingua antica non era tanto diffuso. Gli esempi del *Panfilo* non potrebbero certamente essere adottati a sostegno della sua asserzione.

Il numero degli esempi ove si ha il costrutto SP + V supera di gran lunga quelli in cui il SP non viene usato.

<sup>120</sup> Su questo e sull'identico tipo di rapporto tra *ve* e IBI, v. Rohlfis, 1968, II, p. 158—159, 161—162, Tekavčić, 1972, II, p. 241.

<sup>121</sup> L'identico fenomeno è presente nel francese (cfr. Tekavčić, 1972, I p. 24).

<sup>122</sup> Cfr. 1968, II, p. 145—146.

Il SP è regolarmente omesso coll'imperativo affermativo:

mai saipe<sup>323, 412</sup>  
lassa star<sup>450</sup>  
cerca<sup>191d.</sup>  
comenca<sup>483</sup>  
fai<sup>535</sup>  
depone<sup>599</sup>  
receve<sup>191d.</sup>

nonché in una decina di altri esempi;

no voio<sup>185</sup>  
e sì voio<sup>330</sup>  
e sì temo<sup>392</sup>  
e covrirai<sup>424</sup>  
e prego te<sup>439</sup>  
no enganai<sup>531</sup>  
no sai<sup>561</sup>  
cesso<sup>656</sup>  
daissi<sup>761</sup>

dove il contesto non svolge alcuna funzione rivelatrice. Gli enunciati in cui il verbo sta da solo non si differenziano da quelli nei quali è accompagnato da un SP né per la loro affettività né quanto alla loro struttura sintattica.

Il SP è di regola posposto

- a) nel costrutto interrogativo (tratto che caratterizza tutto il territorio settentrionale):<sup>123</sup>

que smaniee *tu*<sup>463</sup>  
que vò *tu* ào per que caosone vegnìs'*tu*<sup>659</sup>  
perque danne *tu*<sup>687</sup>  
que fai *tu*<sup>699</sup>  
perque corrompe *tu*<sup>725</sup>  
que farai *eu*<sup>756</sup>

- b) coll'imperativo:

e dilo a *mi*<sup>379</sup>  
parla *tu*<sup>403</sup>  
guardalo<sup>671</sup>  
lasame star<sup>689</sup>

- c) col gerundio:

pregandola e clamandoie merce<sup>75</sup>  
adovrandola<sup>94</sup>  
vegandone la visinança<sup>226</sup>  
sì qe acrescandoge *tu* le legne<sup>261</sup>  
eu recordandome<sup>552</sup>

<sup>123</sup> Cfr. Lomazzi, 1972, p. 127.

Nelle forme analitiche il sostituto personale è inserito tra il verbo ausiliare e il participio:

*asme* dad<sub>237</sub>  
*ame* desplacù<sub>303</sub>  
*aite* dite<sub>404</sub>

mentre è anteposto nei costrutti verbo modale (o verbo che gli equivale funzionalmente) + infinito:

no *lo* posso trovare<sub>148</sub>  
no *lo* sai pensar<sub>284</sub>  
*lo* fai vegnir<sub>330</sub>  
eu *li* andarai parlar<sub>669</sub>

Si ha anteposizione quando l'imperativo costituisce il primo elemento di una perifrasi verbale:

*tu* te gi di' mostrar<sub>103</sub>

Nell'esempio:

da questo *te* guarda *tu*<sub>115</sub>

il SP in funzione di oggetto precede l'imperativo, il SP soggetto lo segue.

L'anteposizione contestualmente immotivata delle forme toniche occorre nei seguenti esempi:

*noi* à conçonti<sub>434</sub>  
*a mi* se aprosima la ora della morte<sub>472</sub>

(si ha l'ordine: complemento di termine + predicato + soggetto)

ne *ti* ne altri no enganai<sub>531</sub>

(l'ordine delle parole è: oggetto + predicato)

la qual ... *a lui* revelai<sub>625</sub>

Le forme atone sono posposte quando nel caso di anteposizione verrebbero a trovarsi all'inizio di un sintagma verbale dopo la congiunzione *e*:<sup>124</sup>

elo conviene e plaseme<sub>406</sub>  
e damandote<sub>435</sub>  
e pregote<sub>450</sub>

(eccetto nei casi precedentemente esemplificati).

<sup>124</sup> La cosiddetta legge Tobler-Mussafia secondo cui un SP atono non può trovarsi all'inizio della frase (all'inizio assoluto e dopo *e* e *ma*, cfr. Mussafia, 1886, Schiaffini, 1926, pp. 275—283, Meyer-Lübke, 1897, pp. 48—52, è pertanto osservata dal nostro testo.

Nel testo sono registrati solo alcuni esempi di sostituti personali composti:

l'arte ge lo à ça donado<sup>24</sup>  
iel'à promesa de dare<sup>302</sup>  
tu me lo enpresteràs<sup>314</sup>  
te la darai<sup>320</sup>

Il dativo precede sempre l'accusativo conformemente all'uso settentrionale, antico e moderno. Nelle altre aree la preferenza veniva data all'ordine accusativo + dativo.

Nella funzione allocutiva si alternano il «tu» e il «voi». Nella scelta e nella distribuzione di tali forme il PV segue principalmente il modello latino. Una certa indipendenza si nota nelle situazioni caratterizzate da particolare affettività — nell'invocazione di Panfilo a Venere, nell'episodio iniziale della seduzione di Galatea — ove viene usato il *voi* (in funzione propiziatoria e persuasiva) — sebbene il testo latino contenesse il *tu*:

O madona Venus santa, una speranza  
de la nostra vita, Dieu *ve* salve<sup>25</sup>

Unica spes vite nostre venus  
inclita salve

la qual *voi* fad tute le cause sottocaser  
al vostro comandamento<sup>26</sup>

Que facis imperio cuncta subire  
*tu*

e *voi*, madona Venus, plena de pietà  
perdonad ali mei desideri<sup>28</sup>

Supplicibus votis *tu* pia  
parce meis

E fai quello k'eo *ve* damando, con-  
cò sea k'eu no *ve* damando grande  
cause<sup>30</sup>

Et *fac* quod posco no ego  
magna peto

Eu prego a clamo mercé a *voi*, qe  
voi dibiai eser umele e sofrir le mei  
volontà<sup>300</sup>

*Tu* paciens facti deprecor  
esto mei

Tuttavia nell'invocazione di Panfilo a Venere si legge anche:

laqual a ti, madona Venus, serve l'alta potèncià  
deli dusi e deli re<sup>27</sup>

dove non si può parlare di interferenza del modello latino:

quam timet alta ducum servit potèncià regum

In:

né no vogliai eser dura a mi<sup>29</sup>

... a dar *tu* a mi queste cause non è a ti grande causa<sup>32</sup>

appare il *tu* in coincidenza col PL:

ista dare non *tibi* difficile est<sup>32</sup>  
Ne michi *sis* dura<sup>29</sup>

(Nell'es. 36 si ha invece il *voi* (ossia l'AP [+ p — l] [— s]) sia nel modello che nella replica:

Se la vostra gracia no me devevesi non subveniat gracia vestra  
sovegnir michi.)

L'alternarsi del *tu* e del *voi* «nel corso di uno stesso periodo o addirittura di una stessa frase» senza che ciò fosse causato da particolari motivi contestuali si riscontra anche nel RL.

(Tale alternarsi del *tu* e del *voi* è un fenomeno ricorrente nei testi romanzeschi medievali.)<sup>125</sup>

Nel PV si registrano le seguenti forme del sostituto riflessivo:

		[+ ST]	~	[- ST]
D.	a	si	~	—
	}			}
A.	si	~		se

Esempi:

Panfilo parla sovra *si* medesimo<sup>111</sup>  
no *se* sente aver men male<sup>143</sup>  
cerque a *si* aiutorio<sup>321</sup>  
diseva a *si* entesa<sup>673</sup>

Il testo contiene anche alcuni esempi di *se*, caratteristica forma settentrionale di sostituto personale della 1. persona plurale in funzione di complemento dativale per l'espressione della reciprocità:<sup>126</sup>

noi *se* podesamo dare<sup>236</sup>  
noi *se* parlaremo<sup>243</sup>

Quanto alle altre categorie di sostituti e determinanti, rappresentate nel *Panfilo* con minor numero e varietà di forme, ci limiteremo ad una breve esemplificazione delle loro caratteristiche più salienti.<sup>127</sup>

<sup>125</sup> Cfr. Pasquali, 1964, p. 146—153, Foulet, 1930, pp. 199—201.

<sup>126</sup> Per tale uso di *se* nei dialetti settentrionali e centrali, cfr. Rohlfis 1968, II, pp. 159—160.

<sup>127</sup> Lo scopo del nostro lavoro non è infatti un'analisi del *Panfilo* esauriente e definitiva, bensì una presentazione coerente e sistematica dei suoi principali caratteri linguistici quali si manifestano ai due livelli fatti oggetto del nostro studio. Perciò né sottoporremo a esame tutti gli aspetti della lingua del *Panfilo*, né quegli aspetti che verranno studiati lo saranno in tutti i particolari.

Gli aggettivi dimostrativi presenti nel corpus possono venire rappresentati mediante lo schema seguente:

	+ m			- m		
	+ p + l	+ p - l	- p	+ p + l	+ p - l	- p
+ s	questa			questo		quela
- s	queste		quili	quisti <sup>127a</sup>		

Esempi:

*questa* dulia<sup>726</sup>  
*questa* visenda<sup>738</sup>  
*questi* fati<sup>712</sup>  
 e çascun de *quili*<sup>128</sup> membri<sup>454</sup>  
 de *quisti* veçi e de *queste* tençone<sup>742</sup>  
 en *queste* caose<sup>375</sup>  
 tu vorave *quela* medesima causa<sup>364</sup>

in:

*questo* disev' ela per mi<sup>758</sup>

*questo* ha funzione di sostituto. Così pure *quili* in:

*quili* ke ama<sup>410</sup>

Hanno unicamente funzione di sostituto *questui* e *quelui*:<sup>128</sup>

e *questui*, çòè Panfilo<sup>449</sup>  
 e *quelui*, çòè Panfilo<sup>345</sup>

Nel testo è presente anche il sostituto invariabile çò il quale si riferisce a oggetti o a concetti (cioè a unità linguistiche caratterizzate dai tratti [ $\pm$  concreto] [ $-$  animato]):

parlar de çò  
 eu clamo per testimonio de çò qe tu di<sup>197</sup>

Quanto agli interrogativi — assai scarsamente rappresentati nel corpus — l'unico fatto degno di nota ci pare la distinzione tra [+ animato] e [- animato] operata dai sostituti:

[+ animato] ~ [- animato]  
 ki que  
 qual cosa

<sup>127a</sup> Forma dovuta a metafonesi.

<sup>128</sup> Il segmento /k we/ è di origine analogica (cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 195).

ad es.:

*ki sea quella plaga e ond ella vene e ki sea quelui ke ge  
mete le arme<sup>14</sup>  
ki eu sea e que sea le mei cause e que sea lo mieu amore<sup>206</sup>  
que o qual causa po essere<sup>747</sup>*

Gli aggettivi d'identità sono rappresentati da due forme:

*stesso*, esprimente il concetto della non-alietà:<sup>128a</sup>

e tu *enstesa* poi parlare<sup>212</sup>  
disea a si *enstesa*<sup>673</sup>

*medesimo*, per l'espressione della non-diversità:  
quela *medesema* causa<sup>304</sup>

La quantità al grado zero<sup>129</sup> è espressa dai seguenti aggettivi:

*nesun*

no sa aver né guardar *nesun* modo<sup>414</sup>

*negun*

e *negun* altr'omo né *neguna* persona<sup>176</sup>  
qe *neguna* posança no è<sup>453</sup>  
en *neguna* parte<sup>457</sup>  
en *negun* logo<sup>458</sup>

che funziona anche come sostituto:

qe *negun* no reman se no sola la casa<sup>673</sup>

e *algun*:

se tu as *alguna* caosa a dire<sup>660</sup>  
*alguna* legra speranza<sup>768</sup>  
e s' el è mò nasuda *alguna* tençone<sup>746</sup>

Le parti costitutive della totalità sono presentate dagli aggettivi:

*ogni*

e andàa da luitano *ogna* vergonça<sup>764</sup>

*agnunca*

*agnunca* causa<sup>418</sup>

*çascun*

*çascun* omo<sup>104</sup>  
en *çascun* logo<sup>430</sup>  
*chascuna* causa<sup>756</sup>  
*çascuna* fantesela<sup>416</sup>

<sup>128a</sup> Cfr. *ibid.*, p. 201.

<sup>129</sup> Cfr. *ibid.*, p. 204.



Il sostituto relativo nel *Panfilo* appare in due forme: la forma invariabile, *qe*, la quale è spesso accompagnata dai sostituti anaforici *quelo* e *quelui*:

li perigoli, *ke* me de' vegnir<sub>3</sub>  
 la speranza *k'el* hom à<sub>16</sub>  
 la toa amiga *ke* te contrasta<sub>97</sub>  
 e *quelo*, *ke* soleva andar<sub>92</sub>  
*quelo*, q'ela t'aveva conseiado<sub>759</sub>  
*quili*, *ke* ama<sub>410</sub>  
 a *quili ke* se largi<sub>450</sub>  
*quelui*, *ke* era povro<sub>91</sub>  
*quelui*, *k'è* amaore<sub>719</sub>

e il *quale*, che distingue formalmente l'opposizione dei generi e dei numeri:

dona . . . , *la qual* sea a mi plui plasertera<sub>199</sub>  
*la qual* coventude si cresce<sub>240</sub>  
 e quele cause, *le qual*<sub>93</sub>  
 pene, *le qual* elo no à meritada<sub>396</sub>

Non è possibile identificare alcun criterio della distribuzione delle due forme quando esse vengono usate in funzione di soggetto (cfr. 93 e 171). Nel testo però non si verifica mai l'unione di *il quale* col sostituto anaforico [+m].

Quando il sostituto relativo ha funzione di complemento viene sempre usata la forma *il quale*:

lo logo, *enlo quale*<sub>97</sub>  
 per *la qual* causa<sub>714</sub>  
 dele *qual* cause<sub>715</sub>  
 per lo consentimento *deli quali*<sub>401</sub>

Poco da osservare sui numerali anch'essi scarsissimi. *Doi*, normale forma settentrionale (*noi doi*<sub>308</sub>, *voi doi*<sub>308</sub>, *doi discordii*<sub>221</sub>, *doi cause*<sub>504</sub>) alterna con *dui* (*d'entrambi dui*<sub>648</sub>, *noi dui*<sub>176</sub>) forma metafonetica indipendentemente dal tipo di contesto. (Gli unici altri esempi di numerali nel testo sono: *tre agni*<sub>181</sub>, *çento ocaisione*<sub>447</sub>, *mile omini*<sub>54</sub>, *mile femene*<sub>714</sub>.)

(Continua)

### Abbreviazioni:

- S — sostantivo  
A — aggettivo  
AP — aggettivo possessivo  
Art. — articolo  
SP — sostituto personale  
CI — *Cronica deli Imperadori*, cfr. bibliografia: Ceruti (A.), 1877  
DC — *Disticha Catonis*, cfr. bibliografia: Tobler (A.), 1883.  
LSS — *Legenda de Santo Stady*, cfr. bibliografia: Monteverdi (A.) 1930  
NSB — *Navigatio Sancti Brendani*, cfr. bibliografia: Novati (F.), 1892  
PSNF — *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, cfr. bibliografia: Tobler (A.), 1886.  
RL — *Rainaldo e Lesengrino*, cfr. bibliografia: Lomazzi (A.) 1972  
TV — *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, cfr. bibliografia: Stussi (A.), 1965.

### Bibliografia

- Alarcos Llorach (E.), 1970 «Estudios de gramática funcional del español», Madrid.
- Battisti (C.) — Alessio (G.), 1950—1957, «Dizionario etimologico italiano», I — VI. Torino.
- Benveniste (E.), 1966, «Problèmes de linguistique générale», Paris.
- Brunet (F.) — Bruneau (Ch.), 1949, «Précis de grammaire historique française», Paris (III ed.).
- Castellani Pollidori (O.), 1966; 1967—1970, «Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano», in *Studi linguistici italiani*, 6, pp. 3—48, 81—137; 7, pp. 37—98.
- Catford (J.C.), 1969 «A Linguistic Theory of Translation», London.
- Cerruti (A.), 1878, «Cronica deli Imperadori' antico testo veneziano», in *Archivio glottologico italiano*, III, pp. 177—243.
- Dardano (M.), 1969, «Lingua e tecnica narrativa nel Duecento», Roma.
- David (R.), 1887, «Über die Syntax des Italienischen im Trecento», Strassburg (diss.).
- Diez (F.), 1878, «Grammaire des langues romanes», vol. III, Paris.
- Evesque (J.), 1931, «Le Pamphilus» in Cohen (ed.) «La comédie latine en France au XII<sup>e</sup> siècle», Paris.
- Faral (E.), 1924, «Le fabliau latin au Moyen Age», in *Romania*, 50, pp. 321—385.
- Folena (G.), 1955, Recensione a Meikeljohn, 1955, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, 59, pp. 539—540.
- Foulet (G.), 1925, «Petite syntaxe de l'ancien français», Paris.
- Garbaty (T. J.), 1967, «The Pamphilus Tradition in Ruiz and Chaucer», in *Philological Quarterly*, XLVI, 4., pp. 137—150.
- Garbaty (T. J.), 1968, «Pamphilus De Amore», in *Chaucer Review*, 2, pp. 106—134.
- Hall (R. A. jr.), 1971, «La struttura dell'italiano», Roma.
- Haller (H.), 1976, «Il volgarizzamento del *Pamphilus de amore* in antico veneziano», in *Studi di grammatica italiana*, vol. V, pp. 47—66.
- Hjelmlev (L.), 1968, «I fondamenti della teoria del linguaggio», Torino, (trad. G. Lepschy).
- Kammerer (K.), 1974—1975, «I *Disticha Catonis* e il *Liber Pamphili* Hamiltoniani; Studio filologico-linguistico», Padova (tesi).
- Lausberg (H.), 1969, «Elementi di retorica», Bologna, (trad. L. Ritter Santini).
- Lomazzi (A.), 1972, «Rainaldo e Lesengrino», Firenze.
- Manoliu Manea (M.), 1974, «Morfosintassi», in Iordan (I.) — Manoliu Manea (M.), «Linguistica romanza», Padova, (trad. M. Lorinczi Angioni).
- Martinet (A.), 1967, «Éléments de linguistique générale», Paris.
- Meyer-Lübke (W.), «Romanische Grammatik», III, Syntax, Leipzig.
- Meyer-Lübke (W.), 1895, «Zur Syntax des Substantivums», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, XIX, pp. 305—477.
- Monaci (E.), 1955, «Crestomazia italiana dei primi secoli», Roma — Napoli — Città di Castello.
- Monteverdi (C.), 1931, «Legenda de Santo Stady», in *Studi romanzi*, vol. 45, pp. 18—50.

- Morawsky (J.), 1917, (ed.), «Jean Bras-de-Fer, Pamphile et Galathée», Paris.
- Mussafia (A.), 1886, «Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli», in *Miscellanea Caix-Canello*, Firenze, pp. 255—261.
- Novati (F.), 1892, «La Navigatio sancti Brendani in antico veneziano», Bergamo, (ristampa anastatica).
- Pasquali (G.), 1964, «Lingua nuova e antica», Firenze.
- Pestelli Gori (V.), 1944—1945, «Sull'uso dell'articolo nella *Divina Commedia*», in *Lingua nostra*, VI, pp. 28—44.
- Politzer (R. L.), 1952, «On the Romance Third Person Possessives», in *Word*, 8, pp. 65—71.
- Pottier (B.), 1962, «Systématique des éléments de relation», Paris.
- Pottier (B.), 1968, «Linguística moderna y filología hispánica», Madrid (trad. M. Blanco Alvarez).
- Rohfls (G.), 1968, «Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, II: Morfologia», Torino.
- Schiaffini (A.), 1926, (ed.) «Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento», Firenze.
- Segre (C.), 1959, «Volgarizzamento del Pamphilus», in Segre (C.), — Marti (M.), «La prosa del Duecento», pp. 195—199.
- Stussi (A.), 1965, «Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento», Pisa.
- Stussi (A.), 1965 a, «Sui fonemi del dialetto veneziano antico», in *Italia dialettale*, XXVIII, pp.
- Tekavčić (P.), 1968, «Sur le superlatif italien et roman», in *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, 25—26, pp. 23—42.
- Tekavčić (P.), 1972, «Grammatica storica dell'italiano, vol. II: Morfosintassi», Bologna.
- Tobler (A.), 1883, «Die altvenezianische Übersetzung der Sprüche des Dyonisius Cato», in *Abhandlungen der Königliche Preussische Akademie zu Berlin*, B. XVII, pp. 3—86.
- Tobler (A.), 1886—1888, «Il Panfilo in antico veneziano con latino a fronte», in *Archivio glottologico italiano*, X, pp. 177—255.
- Ulleland (M.), 1969, «L'uso del pronome egli come pronome neutro», in *Studia neophilologica*, vol. XXXIII, pp. 8—29.
- Weinreich (U.), 1968, «Languages in Contact», The Hague — Paris.